

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

109

MILANO

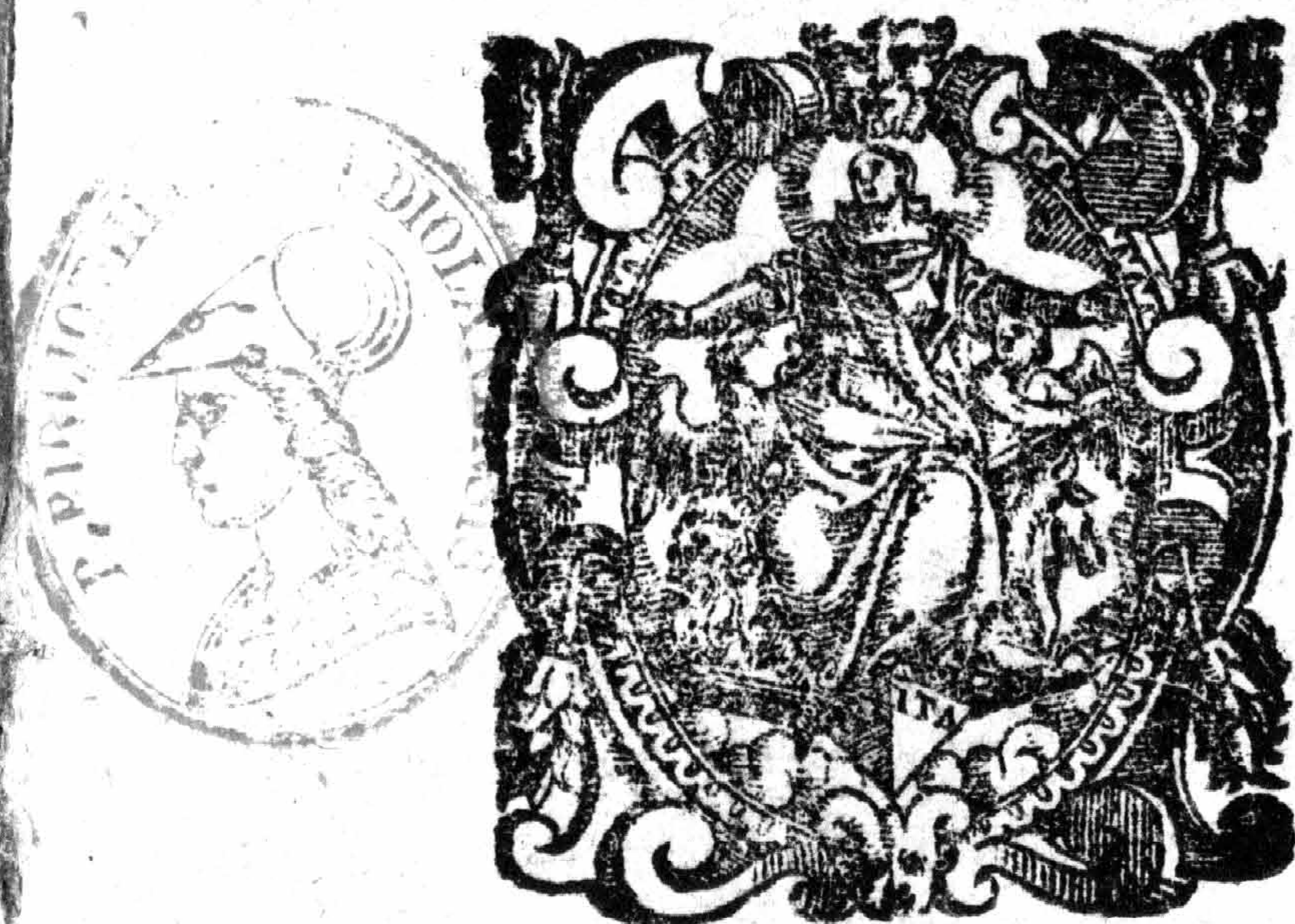
BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA
CAMARIERA
COMEDIA.
DEL SIGNOR N.S.

Nuouamente posta in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Fabio, & Agostino Zappini Fratelli.
M D LXXVII.

2
A L
MAGNIFICO

ET HONORATO

SIGNOR MIO

Offeruandis.



IL SIG. ALFONSO
OLIVA.



*V*ELLE rare quali-
tà, che da i Cieli al
nascimento di V. S.
furono infuse nell'ani-
mo suo nobilissimo,
& che da lei con mol-
ta sua lode in ogni tempo sono state esser
citate, l'hanno resa, & la rendono tan-
to amabile presso ciascuno, che la prat-
tica, & conosce, che i migliori tra que-
sti, rendendosi grati de i beneficij, che
da lei riceuono, se non con altro, alme-

A 2 no

no con l'affettuoso desiderio, c'hanno di seruirla, dimostrano chiara la maniera dell'occulta virtù, ch'ella ha mirabile di farsi deuoti gli animi loro. ilche essa specialmente acquista col dono della magnificenza, & splendor suo le cui doti, si come sono ammirabili, & singolari, & fanno manifesta la grandezza dell'animo, ueramente illustre, & heroico, così muouono hora me, che di molti benefici tenuto le sono, à dimostrarle con la presente occasione, quanto io l'habbia sempre amata, & riuerita. Laqual è, ch'essendomi à questi giorni uenuta alle mani la presente Comedia, & quella, benchè prima della cognitione dell'Autore, che le diede l'essere, hauendo però trouata dotta, & piena di belle inuentioni, ho uoluto col mezo delle stampe ch'esci in luce à lasciarsi tra molt'altre uedere. Et perch'ella, come orfana, hauebbe forse temuto l'incontro de'maligni detrattori, se, accompagnata da la scorta di qualche famoso personaggio, non se ne fosse assicurata, io conoscendo quale sia la bontà, & integrità di V. S.

& quanto

³
& quanto habbia già fatto per se stessa d'ogn'intorno chiara la nobiltà vera del suo sangue, & manifesto il ualore dell'animo suo, di lettere, & d'ogni bella virtù dotato, ho uoluto ad essa consacrandola, ch'ella da lei cotanto beneficio riceua. Ella dunque considerando col suo fino, et perfetto giudicio nō la qualità del dono, ma l'animo del donatore, riceua insieme con questo picciol segno d'honore, quel gran desiderio, ch'io tengo di riuerirla à maggior'occasione, secondo il gran merito suo; ricordandosi, ch'è nobil'atto d'animo generoso, & illustre, riguardar con occhio amoreuole, & affettuoso li suoi deuoti seruitori, & amici, fra quali io mi reputo per gratia sua non punto inferiore ad alcuno. Che così facendo, & continuerà ella nel glorioso corso della sua passata lodeuole uita, & dando animo à me d'impiegarmi in altra occasione maggiore, ecciterà migliori scrittori di me ad honorarla, se non quanto ella merita, (che troppo grã peso ciò sarebbe) almeno quanto può penna stendersi nelle lodi altrui, le quali facēdo giro in se medesime,

A 3 tesse-

tesseranno ghirlanda ben degna al suo no-
me. Al quale diuotamente inchinando
mi, faccio fine di scriuere, non potendo
arriuar ne' anco col pensiero ad una mini-
ma parte della uolontà mia, & del meri-
to suo. Di Venetia à 27. di Febraio.
M D LXXIII.

Di V. S.

Affett. & obligatiss. Ser.

Euangelista Ortense.

IL PROLOGO.



QUANTO V E L che già mi mando
due anni deuono
Esser' hormai passati, gen-
tilissimi
Signori, a dar la burla

a voi, temendosi,
Che di queste Madonne riseruassero
Alcuni seco occulto sdegno, & colera,
Si come quelle, a' quali, se non piacciono
Le burle, in dispiacer lor se le arrecano,
Tutto desideroso hora di darlene
Del dispiacer, che non pensando, diedele
Burlando all' hora, alcuna emenda essen-
dogli

Peruenuto a l' orecchie, che la in Genoua
Era comparsa nouamente in publico
Vna nouella Camariera in habito
Pouero, di buon' aria, raccordandosi,
Come tutte le Donne si diletano
D' hauerne a' suoi seruigi di lei simili.
Anzi n' hanno bisogno, se si vogliono
Cauar talhor gli appetiti che vengono
Penso tra se medesimo, che co' l' farlene

PROLOGO.

Don, leggermente racquistar potrebbesi
 La gratia, che perdut' hauea burlandole;
 Però per la memoria riuolgendosi
 I suoi piu cari amici ritrouandomi
 Quel che fra tutti lor gli era amicissimo,
 Anzi chi de' suo affanni rincresceuoli,
 Non men che de i piaceri, era partecipe,
 Et conferendo questo desiderio
 Suo meco, & io di ciò le dato hauendolo,
 Mi pregò che per lui vollessi andarmene
 All'hor all'hor a la città di Genoua,
 Et far volessi questo buono ufficio;
 Io, che dal suo voler mai non dipartomi,
 Senz' altro replicargli in camin postomi,
 V'andai in pochi giorni, & ritrouatala
 Sola, dopò molto negotiar, seco la
 Cosa oprai si, che contentò venirfene
 Meco, ma prima che di là partissimo,
 Considerando ch' ella doueu' essere
 Data in don' a sì belle, & d' ogni laude
 Degne madonne con ogni arte, & studio
 Per comparer tra lor; voleua mettersi
 In assetto di tutto ciò ch' a simili
 Di leggiadria, di polirezza bramasi
 Et d' ornamenti appresso, & io veggèdomi
 Il tempo tolto, e' l' Carneual' andarfene
 La strinsi con fatica di venirfene
 Meco in quella maniera, che trouauasi;
 Pur non potei far tanto, che partirfene
 Volesse prima che pigliasse in prestito
 Da la Città di Genoua una Mascara
 Così dal natural, che chi l' ha in pratica;
 Potria giurar, che fosse quella propria

Con

PROLOGO.

5

Con la qual poi ch'io non le diedi comodo
 Di polirsi a suo modo, ella mostraruisi
 Dissegna trauestita. Hor dunque postisi
 Per uenir tosto in su le poste, si ammonne
 Venuti insieme, & se com' era l' animo
 Di lei, e' l' nostro intento, & come mertano
 Queste belle Madonne, ella non trouasi
 Così pulita, & così bella, datene
 La colpa al caualcar con tanta prescizia
 Perche vi giuro, che per uia perdatosi
 Di quei pochi ornamenti, che trouauasi
 Ha una gran parte, ond' è uenuta lacera;
 Pur come che si sia, ò gentilissime,
 Et bellissime Donne, riceuetela
 In dono con quel cor, ch' a voi presentasi;
 Ma che voglio piu dir, ecco la Mascara
 Quella che s' assimiglia tanto a Genoua,
 Anzi preghiamui, che per tale haueuola
 Vogliate questa sera; in lei nascondesi
 La Cameriera vostra hora, & riposasi,
 Ma non vi dubitate, ch' ella vedere
 Tosto si lascerà senza la mascara,
 Pur che vi stiate chete, e alquãto gli huomi-
 Lasciate di mirar, perch' ella prender si (nò
 Vuol gioco alquãto innanzi che mostraruisi
 Voglia nel proprio suo natural' habito.
 Già m' era usito quel, che d' importantia
 Ch' io ni dicesse prima imposto haueuami,
 Et questo è un caso, che dentro di Genoua
 Questi passati giorni auuenne, & faruelo
 Saper vuol prima. Che rappresentaruelo
 Vuol questa sera a guisa di Comedia,
 Lequali senza il suo argomento intendere

A 5

Non

PROLOGO.

Non si possono ben, però commisemi,
 Ch'io ue'l facessi. Adunque ferme, & tacite
 Mentre ch'io ue lo faccio. e attente stateui.
 Fu un' Americo Cittadin in Corsica
 Di San Fiorenzo, che di moglie nobile
 Hebbe duo figli, Lionetto, & Fulvio,
 L'un posi in corte in Roma, che fu Fulvio
 A gli seruigi di Mosignor d'Orta,
 L'altro che Lionetto fu, inuaghitosi
 Di Claudia figlia d'un' Alberto Spetia,
 Che si trouaua in San Fiorenzo, vistola
 Co'l Padre ritornarsene qui in Genoua,
 Ruppe la casse d' Americo, & toltone
 Dinari & gioie, sopra d'un Nauilio
 Con un suo seruo si parti per Genoua,
 Ma fu tra uia da una Fortuna pessima
 Spinto a spezzarsi sopra di Minorica,
 Pur ambi si saluar per un miracolo,
 Et con affanni, che per Spagna & Frãcia
 Passando, sopportar, venner' a Genoua,
 Et non potendo mai veder la Claudia,
 Che ritirata sempre in pianto stauasi
 Per la morte di lui, che certa hauuasi
 Entrò co'l mezo di Buona PiZZocchera
 Per Cameriera in habito di femina
 D' Alberto, in casa: & questa è senza
 fauola
 La Camariera, ch'a voi Donne donasi
 Fulvio l'altro fratel essendo in Genoua
 S'innamorò de la Sorella Liuia
 Di Claudia, & di nascosto a lei si copula,
 Et da Alberto, che dianzi hauea promessa
 Ad Americo, che nenia sposarsela (la
 Sono

PROLOGO. 6

Sono trouati insieme in una Camera,
 Et nascon de i rumor; ma si pacifica
 Ciascun' in fine, & Fulvio sposa Liuia,
 Et Lionetto la sua bella Claudia,
 Et Americo allegro di u edersene
 Il Figliuol uiuo, che per morto haueuato
 Pianto assai prima, ne restò con gaudio.

I L F I N E.
 del Prologo.

LE PERSONE, I VECCHI.

Alberto.
Americo.

I GIOVENI.

Fuluio figliuol d'Americo.
Lionetto figliuol d'Americo.
Liua figliuola d'Alberto.
Claudia figliuola d'Alberto.

I SERVI.

Lambrasca di Alberto.
Mosca di Lionetto.
Anguilla di Fuluio.
Corniola di Americo.
Nuta di Alberto.


Biondello Parascito.

Buona Pizzochera.

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA.

Alberto vecchio, Lambrasca seruo.

Alb.  Assettatemi ben la casa, & mettetela in ordine, & non mancate in cosa alcuna. Tu Lambrasca seguimi. In effetto chi fa nozze, entra non solamonte in un gran labirinto di spesa, ma di fastidio-

Lam. Eccomi.

Alb. Andianci in piazza.

Lam. S'io non mi pensassi di offenderui, messer Alberto, ui chiederei donde uien questo uostro cosi in un subito rassettar di casa.

Alb. Non è cosa, che tu non possi sapere, nè ch'io uogliatener occulta a noi altri di casa, tutto che mi spiacerrebbe, che quei di fuori la sapessero.

Lam. Per me non si saprà mai cosa, ch'io mi pensi esserui à grado, che si celi: però dite, che c'è di nouo.

Alb. Nozze.

Lam. Nozze?

Alb. Io ho maritata Liua mia figliuola.

Lam. A cui?

Alb. Ad un gentil'huomo Corso, che oltre ne tempo ch'io fui Commissario in San Fiorenzo, me lo conoscessi amico, egli è molto amolato di facultà.

Lam. S'è la fine me ne allegro; ma forse lo potrei

cono-

A T T O

conoscer anchor io, hauendoui seruito tut-
quel tempo ch' iui dimoraste.

1. Lo deui certo conoscere, che' egli è messer
Amerigo Lumola.

2. Come s'io lo conosco, & l'ho per un grand'
uomo da bene; ma che uoglia gli è così ho-
ra uenuta prender moglie in quella età, ch'
io credo c'hor mai sia presso all'cinquanta,
& tã'o piu che mi pare che hauesse figliuoli.

Egli è uero, che non deue esser di minor età
di quella che tu lo stimi; ma quanto alli fi-
gliuoli, di due maschi c'hauena, pose il mag-
giore ne' suoi primi anni per paggio di Mon-
signor d'Oria. L'altro ch'era la sola speran-
za di lui, doppo' l'nostro partire da San Fio-
renzo, mosso ouero dalle cattive compa-
gnie, ouero come se fosse la cosa, rotta una
cassa del padre, & toltone fra dinari &
gioie, il ualore di 400. scudi, si fuggì con
un seruo sopra un legno, che per Genoua si
partiuu, ma dal suo partir in poi non s'ha
mai hauuta alcuna nuoua di loro, se non
che quella notte che si partirono forse in
mare una grandissima fortuna, ch'essendo
durata tre giorni, diede materia di far di
loro non troppo buon giudicio; & indi a po-
chi giorni uenne poi nuoua certa, che si rup-
pero sopra l'isola di Minorica, & nō cam-
pò alcuno di quel Nauiglio, d'alcuni mari-
nari impoi, che affermarono la cosa Così
ritrouandosi egli priuo di quel figliuolo, che
com'io t'ho detto, era la sua sola speranza, &
ueggēdo l'altro intēto così alle cose della
Chiesa, & all'imptirsi, che male gli pareua
il

P R I M O. 8

reua il sui arnelo, & ritrouandosi solo in
casa, & anchor fresco, deliberò di prender
moglie, & a me come ad uno de suoi piu
cari amici, ne scrisse; pregandomi, che' s'io
ritrouassi parentado, che fosse per lui dice-
uole, gli ne uolessi dar' auiso, ch'egli a quel-
lo c'hauessi fatto, s'haueria rimesso, Io con-
siderata molto bene la cosa, giudicai ch'io
non poteua allogare nessuna delle mie si-
gliuole meglio che con lui; onde con una
mia, nō sono ancora dieci giorni, gli la offer-
si, rimettēdo in lui la quantità della dote.

Lam. Vollè il boccon per se.

Alb. Et hieri su' l'tardi appunto hebbi sue lette-
re, nelle quali mi scriue che non solamente
gli piace di far meco parētela, ma che q̄sta
sera iol' aspettassi che sarebbe q̄ a sposarla.

Lam. Parti che l'habbia dritta.

Alb. Et che così per esser uedouo, come per lo do-
lore della perdita del figliuolo, che non ha
anchor l'anno delibera di far queste noz-
ze positivamente & me ne prega, & che uer-
rà solamente con un seruo in compagnia, si-
che per compiacerlo, l'ho detto solo à Liuia,
come a quella c'ha da essere la sposa; & ho-
ra a te, & credo che d'alcune cosette in fuo-
ri, gli potrò far honore di quello ch'io mi
ritrouo in casa.

Lam. Era miracolo che questo uecchio mi fesse
una uolta alzar' il fianco.

Alb. Hor andiamo in piazza, & indi in becca-
ria per fornirmi di uquanto di uitello, o di
castrato. (ci.)

Lam. Forse che dice di Galli d'India, o di Perni
Poi

A T T O

lb. Poi nel ritorno, ritornarò donna Buona.

m. Errò chi gl'impose quel nome.

lb. La PiZZochera, che mi promise di ritrouar mi una Camariera, che non ho in casa femina da comparire, & vederò quello c'ha uerà fatto: vien via.

m. Buon Medico se conosce il mio male; ma tolga la bella.

SCENA SECONDA.

Lionetto giouane.

O Fortuna quanto disuguale mi ti dimostri nel successo de miei amori a quello che nel principio ti dimostrasti, Talhora hauendomi Amore fatto seruo di Claudia da molto piu che la propria uita amata, mi festi con quella honestà, ch'è bē creata giouine si conueniua, della sua gratia Signore, della quale tutto quel tempo che co'l padre dimorò in S. Fiorenzo, fui possessore; Poscia cangiandomi ogni dolcezza in assentio, ritornando ella co'l padre in Genoua, della sua dolce uista non pur mi priuasti, ma spronandomi Amore a seguir la, hauendo rotte (posta da parte ogni debita riuerenzà) le casse di mio padre, & toltomi denari, & gioie mentre à Genoua me ne ueniua, turbando il Mare, spezzasti il Nauiglio, che mi conduceua; & benchè poi co'l saluarmi la uita miracolosamente & con l'accortezza del Mosca, i denari, & le gioie dopò molti tranagli in sei mesi, che

P R I M O. 9

che tra Spagna & Francia m'hai tenuto, ageuolandomi la via al venir qui, mi ti sei alquāto mostrata men dura, non per questo mi posso manco dolere di te, che per accrescermi piu dolore hora ch'io son vicino al mio bene, non hai pur una sol uolta già due mesi ch'io arriuai qui, data commodità à miei occhi famelici di veder quel da loro tanto bramato oggetto de' lor desij. O candida quanto fu forte quel laccio con che il tuo Amore il cor mi strinse: quanto acuto lo strale con che passollo: quanto cocente il fuoco con che l'arse, poi ch' a guisa di Tortorella, c'habbia l'amata compagnia perduta della tua uista priuo, mi conuien menare la piu angosciosa & disperata uita, che infelice amante menasse giamai. & ueramente credo, che tra dannati non sia pena, che pareggiar possi quella, che il mio misero core patisce, anzi con uerità posso pur dire ch'egli sia posto nel mezo del mio petto in un uiuo, & doloroso inferno, nell'inferno s'odono lamenti, nel mio petto sospiri; l'inferno è pieno di tormēti, il mio petto di martiri: l'inferno arde l'anime infelici, il mio petto abbruscia di maniera il mio core, ch'io mi credo c'hormai l'habbia ridotto in cenere. Oime che se mi mancasse la speranza c'ho nel mio Mosca, che mi promette di non cessare con sue astutie, che tirerà a riuo il mio desiderio, mi saria forza, uolendo uscir di questi affanni, troncàre con le mie mani il filo a questa mia misera uita. Ma eccolo appunto.

SCENA

S C E N A T E R Z A .

Mosca seruo, Lionetto.

Mo. **C**ome farete Signor Lionetto a non adorarmi? adesso posso ben star in sulla mia, & far il grande con voi;

Lio. Perche il mio Mosca?

Mo. Voi mi cominciate a far vezzzi, & dar del mio; ma se sapeste quello, ch'io vi apporto, mi fareste ben carezze da douero.

Lio. Che mi apporti?

Mo. La scala a' vostri desij.

Lio. La scala a' miei desij? di, che c'è di buono?

Mo. Che c'è di buono? Voglio che quando vi promette qualche cosa questo ceruello, gli crediate.

Lio. Di su, che c'è?

Mo. Che voi vedrete, anzi parlarete a Claudia nostra.

Lio. A Claudia mia? Ohime; che dolce, & inaspettata noua mi rechi: ma dimmi il come.

Mo. Adesso si vedrà se voi sarete quel valent'uomo, che vi stimate.

Lio. Deh spacciala di gratia.

Mo. Adesso si uedrà il vostro sapere.

Lio. Oime tu mi stracci, deh vieni. al fatto.

Mo. Bisogna che facciate un buon'animo,

Lio. Mi vuoi uiuo;

Mo. Come s'io ui voglio uiuo? non vedete qui la vita ch'io ui porto.

Lio. Deh lascia le cianze.

Dico,

Mo. Dico, che bisogna che facciate buon'animo, & vi governiate con prudenza in questo maneggio.

Lio. Se piu oltre non mi dici di ciò c'hai fatto tanto ne so, come sapena dianzi.

Mo. E possibile che non possiate hauere tanto di patientia, che io parli.

Lio. E possibile, che tu non vogli lasciar le cianze superflue, & venir al fatto.

Mo. Se non mi lassate dire.

Lio. Hor di, fauoleggia, insognati, fantastica a tuo modo, ch'io delibero d'armarmi di patientia, & udirti.

Mo. Ascoltate. Io desideroso di far ogni cosa chi ui possa portar contento, non solo in questo vostro amore, ma come hauete a piu proue veduto, in ogni altra cosa, ch'io m'habbia fin qui pensato esserui a grado.

Lio. Che accadono tanti prologhi, è superflue dirmi quel ch'io so.

Mo. So ch'è superfluo. Hora hauendo presa dimestichezza a questi giorni passati di una Pizzochera, una di quelle donniciuole, che mi uanno ui sò dir per lo capo.

Lio. A proposito.

Mo. Et hauendole fatto manifesto il uostro amore, & la mala fortuna c'hauete in quello, & come fuggisti dal padre, & come rompèmo in mare, & con che miracolo ci saluammo, & i lunghi trauagli c'hauemmo sofferti in Spagna, in Francia, & in Prouenza, fin che ci siamo condutti in questa città.

Lio. O che lunga diceria.

Mo. Habbiate patientia di gratia, & ascoltatemi.

Chi

Lio. Chi la potrebbe hauere? ma segui.

Mo. Et hauendole appresso detto, che in duo mesi che siamo in questa Città, nõ hauete mai una volta sola potuto vedere questa uestra Claudia, nè farle pur far una imbasciata, la mossi a tal compassione di noi, che la buona anima lagrimaua di tenerezza.

Lio. Dourebbero non che gli huomini, ma gli animali, i sassi, & le piante lagrimar del mio dolore, ma spacciata.

Mo. Voi me l'andate allungando co'l tanto interrompermi. Ma tornādo a proposito, ella mossa à compassione de' fatti vostri, mi s'offerse, che venendole l'occasione haueria fatto sapere tutti q̄sti vostri trauagli a Claudia.

Lio. Iddio riduca a buon fine questo suo pietoso desio, & le faccia del bene.

Mo. Et credea di farlo presto, percioche messer Alberto padre de la nostra Claudia, le disse li giorni passati, che gli ritrouasse una Camariera, che fosse di buon'aria, & ben creata, & ch'ella glie ne hauea ritrouata una, & hoggi ue la douea menare: allhora questo cervello fantastico, che non sarà mai satio di seruirmi, pensò di subito una malitia, con la quale spero di farui contento.

Lio. Hor che malitia è questa?

Mo. Ch'io voglio che vi vestiate da femina, & che ui mettiate per Camariera in casa di messer Alberto.

Lio. Questa sarebbe se non buona pensata, quando mi sortisse il contrāfarmi da femina; ma non so come mi potrei nascondere pratican-

do

do condonne solamente, di non dimostrarmi Maschio; lasciamo da parte la voce virile, i gesti, & le altre qualità, che con difficoltà potrei contrāfare, questi capelli corti non mi scropiranno subito per maschio?

Mo. Al tutto ho pensato; io ui accōmoderò questa capigliaia posticcia con i vostri capelli alla Francese, che pareranno i vostri naturali; ho apparecchiato l'habito in casa della Pizzochera, & essendo voi senza barba vi acconciaremo di maniera, che non fie alcuno che non ui tenga per donna: bisogna solamente che voi facciate buon'animo.

Lio. L'animo non mi manca, & non è cosa ch'io non ardisca di fare per veder Claudia; però io delibero di arrischiarmi se ben'io douessi lasciarui la vita.

Mo. Io uoglio, che l'entriate in casa, & ui stiate un giorno, ò dui fin che ui sortisca di darui à conoscere à Costei; con laquale metterete quell'ordine a' fatti vostri, che ui parerà, che s'ella ui amaua tanto, come dite che faceua in San Fiorenzo, quando vi vedrà, & parlerà, raccenderà in un subito quell'amore, che allhora vi portaua.

Lio. Di ciò non ne sono senza certezza.

Mo. Poscia mostrādo con M. Alberto, che non ui piaccia più il star seco, dimandarete licenza, che sarà proprio un'amicitia come prima; & uscitegli di casa; ma non perdiam tempo, che la Pizzochera ui aspetta, che fra un'hora disegna di presentarui a M. Alberto.

Lio. Andiamo quando voi; ma con qual mezo
hai

hai condotta costei a far questo?

Mo. Con denari, io le ho promesso dieci scudi, per mezzo de' quali ella ui servirà con tanto di cuore; ma non perdiam tempo, là più allungo ragionaremo di questo fatto: andiamo per qua.

Lio. Là ch'io ti seguo.

S C E N A Q V A R T A.

Fulvio giouine, Biondello parasito,
Anguilla seruo.

Ful. **Q**uantunque Biondello io siacerto d'cf. ser' in gratia di Liuia mia Signora non però mi s'acqueta mai il cuore, temendo sempre, che qualche intrico non s'interponga ne' miei amori.

Bion. Et io Sig. Fulvio, quantunque mi senta sempre in ceruello, & mi sappiano saporiti i buon bacconi, & per vostra mercè non mi manchi oue cacciarmi la fame; nõ per questo io stò sempre in continuo timore di non perdere un dì l'appetito, ò che qualche febbre mi faccia dar nella dieta, che mi fu sempre nemica.

Ful. Et benchè non si debba dar fede a' sogni, pur pensandomi in uno questa mattina nell'alba mi feci, non posso in tutt'hoggi rallegrarmi.

Bio. Dite questo sogno, ch'anchor io ne dirò uno fatto nella stessa hora, che mi tien tutto mesto lanconico.

Pareami di ritrouarmi in un bel prato &
iui

iui con infinito contento mirare una bella Capriola, quando mi senti dare da un verde serpe una beccata in un fianco, di che mi pareua di doler molto, et pareami appresso, che quel serpe mi diuenisse amico, & leuassemi la ferita: indi entrando in un cespuglio, io lo seguitai fin che lo uidi entrare in un giardino d'altissime & spesse siepi circondato, nel mezzo del quale assisa era la Capriola, alla quale uolend'io metter le mani addosso, & prenderla, essa per quel giardino si pose a fuggire, & io a seguirla, ma in uano, ch'ella ogn'hor più mi s'allontanaua: all'hora il serpe in mio soccorso mosso, cominciò a volgerselo tra le gambe & ritenerle il corso sì che al fine col suo aiuto la presi, & mentre ch'io le faceua uezzì, che molto mi s'era dimesticata, in un subito mi uidi circondato d'alcuni Lupi, che circuendo il giardino, cercauano d'entrar' a diuorarne amendue: & mentre grandissimo affanno di ciò mi prendeuà, non hauendo alcuna speranza di salute, ecco un grande uccello prenderme con la Capriola insieme, & por armi per aria in un luogo, doue stãdo, non so com'ella si fesse, mi trouai con mio padre, & così mi destai tutto alterato: ma in fino i sogni son sogni, & vanità.

Bion. Et a me pareua, ch'io fossi da una grandissima fame astretto, tanto ch'io mi sentiuà tutte le budella danzar in corpo; & così stãdomi uidi una tauola piena di buonissime uiuande, & pretiosi vini, che mirandola, mi rallegrò solamente. sopra la quale era

una

una mano che mi accennaua ch'iuì andassi, & mouendomi per andarui, mi pareua che tutt' hora la tauola s' andasse sempre allontanando da me, & poggiano vn colle, nè per ciò cessaua la mano d' inuitar mi, accenandomi tuttauia, ond' io me ne andaua rinforzando il passo per aggiungerla co'l maggior appetito c' hauesse giamai; ma la gran fame m' accresceua siacchezza, & mi pareua che le gambe mi fossero tagliate di sotto; e nondimeno l' inuito di quella mano mi accresceua speranza; nel fine dopò lunga fatica co'l maggior contento del mondo arriuai su'l colle tutto allegro, ma durò poco la mia allegrezza; percioche iui giunto, non vidi piu ne la tauola ne meno quella mano, che dinanzi m' accennaua, onde scornato con la rabbia della fame riuolsi a dietro il passo, ritornandomi con fatica là d' onde partito m' era, & iui in vn pñto fui da molti disturbato assalito, di sorte che senza ch'io potessi mai prender' vn boccone, mi tennero in tra uaglio insino a notte; con tanta fame ch'io mi credeua morire; finalmente poi mi pareua di ritrouarmi con M. Amerigo vostro padre in vn luogo doue ad una benedetta tauola si mangiaua, & così incominciai ad alzar il fianco con la maggior dolcezza del mondo, quando una Gatta fatto rumore, mi ruppe il sonno, & vi giuro, che così desto menai vn pezzo le ganasse, credendomi d' hauer un culo di gallina tra denti; nel fine accortomi dell' errore,

vedea-

uedendo già entrare il Sole per le fessure delle finestre, mi leuui.

Ang. S' io non muoio prima, io ti uoglio fare un giorno uenir uero questo sogno.

Ful. Può esser Biondello, che tu non pensi mai in altro, che nel mangiare.

Bion. Può essere, Sig. Fuluio; che non pensate anchor noi in altro che nel mangiare; io ui dico, che chi non mangia, non uiue; & ui giuro ch'io mi credo, che per altro non ci fosse data la uita in questo mondo, se non perche mangiassimo; perche, come si dice, nell' altro si uiue di aria. Ma vorrei bene (poi che a questo effetto ti ha creati) che la Natura ne hauesse fatta aperta la pancia dinanzi con i suoi bottoni, accioche la potessimo chiudere, & aprire a nostro diletto, come si fanno i giupponi; perche quando fosse piena, si potesse no' are, & ritornarla ad impire con dolcezza.

Ang. E bisognerebbe bene, che fossero buoni gli bottoni con castui, che non farebbe mai altro che logorarli.

Ful. Ah, ah, ah.

Bion. Voi ridete; io ui dico, che la Natura fece appresso un grand' errore, à non far un solo budello nel corpo dell' huomo, & non tanti, & con tanti intrichi, & riuolture, accioche tosto, che s' ha mangiato il cibo, se ne andasse lasciandolo in un tratto alle parti da basso, & se ne uscisse tosto senza darne tanto fastidio, come ci dà nel digerirlo; & non sarebbe già mala cosa poter mangiare, & cacciare in un punto: oh credo,

B che

che la faria la bella soauità.

Ang. Oh non hauesti mai altro da mangiare.

Ful. Tu sei su le burle Biondello.

Bion. Dico dal miglior senno ch'io m'habbia; & volete veder ch'io dica il vero, non v'è venuto alle volte fatto mangiando di tirar qualche coreggia; ditemi un poco, che vi pare di quella dolcezza, che prouate quando esce fuori, ah?

Ang. Oh che ti venga il morbo.

Ful. Tu mi vuoi far impazzire. ah, ah, ah: ma ma taci, che s'apre la porta di M. Alberto, & n' esce la Nuta, che da lei hauerò qualche nuoua di Liuia; ma mi par molto turbata, che sarà?

SCENA QUINTA.

Nuta fante, Fulvio, Biondello, Anguilla.

Nu. Oime, chi disse Donna innamorata, poteua piu tosto dire, Donna ispiritata. Io vi so dire, che come il Diuolo di questo Amore l'entra addosso, la uà vi so dire, pe i suoi piedi, hora Liuia, che'l padre le ha detto, che l'ha maritata, et che questa sera farà le nozze, è entrata in tanto affanno, che non fa altro che lagrimare, ch'è una compassione à vederla.

ul. Che Diuolo tra se farnetica.

u. Io lo voglio auertire à messer Fulvio, accioche potendo metterui qualche intrico disturbi queste nozze.

Parla

Ful. Parla di nozze, che sarà Biondello.

Bio. Per me non si fe mai nozze, ch'io non mi rallegraffi, mercè di questa pancia, che mi ha sempre seruito, nel bisogno, & de' denti.

Nu. Pur ch'io lo ritroui senza cercarlo molto: ma eccolo.

Bio. Ella par che vi cerchi.

Tul. Buon dì Nuta, come si stia?

Nu. Male.

Ful. Come male? dimmi, che c'è?

Nu. Fate scostar costoro, che non voglio che m'edano.

Ful. Scofati di gratia Biondello, & tu Anguilla.

Bion. Io mentre che ragionate con costei, andarò insino in piazza, dou e vi aspettarò fin che verrà l'hora del desinare.

Ful. Così fa, & se tu vedi Lorenzino, digli che non gli increzca l'aspettarmi.

Bion. Così farò; ma venite tosto.

SCENA SESTA.

Fulvio, Nuta, Anguilla.

Ful. Or dimmi Nuta, che c'è di male?

Nu. Non vi potrei dare la peggior nuoua.

Ful. Oime, ch'è di Liuia? come sta?

Nu. Stà sì, che non potria star peggio.

Ful. E forse inferma?

Nu. Inferma nò, ma peggio.

Ful. Di su, che ha?

Nu. Il padre l'ha maritata.

Ful. Maritata? oime, a cui?

Nu. Non ve'l so dire, ma dicesi ch'è Corso.

Ful. Tu m'hai ucciso: oime il core.

Nu. Fulvio c'hauete? non vi smarrite, state sunitami tu Anguilla, vedi se troui un poco di acqua da spruzzarli in viso.

Ang. Oime, che cosa è questa Patrone? è Patrone, risentitevi, ò là Patrone?

Ful. Oime il core.

Ang. O lodato Iddio, che parla.

Nu. Allargagli le stringhe dauanti, ch'è un suenimento.

Ful. Deb lasciatemi morire.

Nu. Come morire, cu' è l'animo vostro?

Ful. Io non voglio viver più, così dolorosa nuoua mi ha data.

Nu. Pensate pur' al viuere, & non al morire, & come posciate gettar sossopra queste nozze, che Liuia non è per mantarui dal canto suo, & fate un' animo di Leone, Ella mi manda ad auisarueno, accioche voi vi sforzate di ripararci, & non vi perdetate così vilmente d'animo come fate.

Ful. Non ti dar marauiglia Nuta, che le nuoue dolorose, com'è questa, udite quando men vi si pensa, mettono in un subito il cervello a partito.

Nu. Hor fate animo, & pensate al ripararci, ch'io non posso star più con voi, che non può far che non ritorni il patrone a casa.

Ful. Nuta fammi un' apiacer di gratia.

Nu. Dite tosto, che volete?

Ful. Di a Liuia, che per l'ultima mercè, che da
mi

mi possa del mio amore voglia esser contenta ch'io le possa hoggi da qualche hora parlare a quella feriatata antica secretaria de nostri cuori, e che con lei ordirò ciò, che sia necessario a disturbar queste nozze.

Nu. Farollo. voi fra un poco farete qui d'intorno, ch'io vi possa dar la risposta, à Dio.

SCENA SETTIMA.

Fulvio, Anguilla.

Ful. **O**ime qual nuoua potena io udire più peggiore di questa? Dunque debb'io così in un subito rimaner priuo d'ogni mio bene? hor che partito debbo prendere in disturbar queste nozze? Da cui debbo andar per consiglio? Da cui debbo ricercar aiuto? corri Anguilla à casa di Lorenzino, & digli ch'io vengo a lui per una cosa che importa; corri, ch'io ti seguo.

Ang. Corro.

SCENA OTTAVA.

Alberto Lambrasca.

Alb. **R**iponi Lambrasca quelle scatole nella mia camera, & fa che si alloggi ben quella carne, & si apparecchi il desinare che tosto ch'io haurò parlato alla Pizochera, sarò in casa.

Lam. Farollo.

Alb. Eccola appunto, che di quà viene.

S C E N A N O N A.

Buona pizzochera, Alberto.

Buo. **C**Redo che le cose andranno bene, perche così si satisfarà ad Alberto, e Lionetto conseguirà il desiderio suo, & io ne farò dall'uno, e dall'altro ben premiata.

Alb. Appunto Madonna a voi veniua.

Buo. La Madonna è in Cielo, & io sono una pouera peccatrice, & non mi si conuien dir Madonna.

Alb. Io ve lo dico per riuerenza della vecchiezza; ma ditemi, vi sete ricordata di quella cosa ch'io vi dissi.

Buo. Della Camariera?

Alb. Sì.

Buo. Per quanto amor io porto a questa misera anima, ch'io vi dico la verità, io ho ricercata tutta questa Città, & non ho ritrouato mai cosa a proposito: oime la mi pare tutta piena di Luciferi, al mio tempo con fatica si ritrouaua appena una, o due male femine; adesso (non mel fate dire) ch'io non so doue voltarmi a ritrouarne una buona, non sento altro, che dire, questa fa, quella ha fatto; oime a che è venuto il mondo.

Alb. Voi dite troppe il vero.

Buo. Pur ho finalmente hauuto piu ventura che senno che hier sera mi capitò alle mani vn'huomo da bene, che lauora in questa Città,

Città, ilquale ha una figliuola di qualche quattordici anni in circa, di buon'aria, & accostumata, che l'haurebbe volentieri messa in casa di qualche huomo da bene, io subito mi arricordai di voi, ben che io ne sia stata pregata da molti, & gli dissi c'hauerei veduto di metterla in casa vostra: Il pouer'huomo molto me la raccomandò, pregandomi ch'io non la metteffi in luogo doue fosse pericolo del suo honore; perche se ben'era pouero, pure l'hauena quanto alcun'altro, caro.

Alb. Non si dubiti, che in casa mia la sarà trattata da figliuola; ma quando la potrò vedere.

Buo. Hoggi, ch'appunto mi disse, che la menarebbe a casa mia, & subito lo condurrò insieme con lei da voi, & parlarete poi seco del resto.

Alb. Così facciate, ch'io vi aspettarò in casa, & partendomene, lasciarò ordine, ch'io sia auisato della vostra venuta: volete voi cosa ch'io possa per voi?

Buo. Non altro se non la vostra gratia.

S C E N A D E C I M A.

Buona sola.

LA carità, le mie Donne, c'ho sempre hauuto a gl'innamorati, & la compassione

passione, mi muove a tener mano ad ingannar quest'huomo, benchè mi pare molto di macchiar la conscientia; ma oimè quando mi ricordo ch'era giouine e che sapete bene, mi è forza di dar aiuto à gli altri non possendo far'io più cosa alcuna: ma voglio andar' a casa one Lionetta si trauesti da Donna, & aiutarlo.

Il Fine del primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lionetto vestito da femina, Mosca,
Buona Pizzochera.

Buo. **N**ON vi posso dir Lionetto quanto bene riusciate vestito da Donna, vi dico bene, che s'io fossi huomo sarei sforzato ad innamorarvi di voi.

Mos. Che dite di me non vi riesco un'altro con questo mantelletto addosso?

Buo. Sì in verità, tu mi pari proprio un di questi Mercatantuzzi falliti, c'hanno paura de' Birri. Hor su Lionetto vi conuiene contrafar più il passo da donna. Andate più adagio. Rizzateui meglio in schena. Non camminate così gobbo. Tenete gli occhi bassi, & rare volte guardate nessun fesso. Fate la vergognosa, la rispettosa. Non parlate se non sete interrogato, & rispondete con poche parole, che a questo modo vi mostrate ben creato, & ingannarete ciascuno.

Lio. Pur ch'io non resti lo ingannato.

Buo. Come sarete in casa, non vi risparmiarete in far i seruigi di quella; se vi chiedono se sapete cucire, due che insegnandoui, impararete.

Mos. Se per mala sorte voi fossi conosciuto, che credo non sarà giamai, se da voi stesso non

ui date a conoscere, fatte buon'animo, & ricordatevi che sete huomo, & uscite il più presto che possete di casa; che diauolo sarà, le si acconciano tutte, non ui lasciate pur metter le mani addosso, cacciate mano a quel pugnale c'hauete sotto, ch'ogniuno s'al largherà da uoi.

Lio. Io non dubito punto ch'alcuno cōtra mia voglia mi metta le mani addosso, ma temo di non apportar'infamia alla mia Claudia, là doue le vorrei apportar'honore.

Mos. Non vi dubitate, che come sarete in saluo, conoscendoui per quel che sete, vi mandaranno carta bianca; ma non accaderanno queste cose, beuche non è fuor di proposito l'antiuedere tutto quello che può auenire.

Mos. Mosca dire bene.

Mos. Se ui dimandano il nome chiamatui Aurelia, & mia figliuola, del resto ascoltate me, ponendo mente a quello ch'io dirò.

Mos. Non ti dubitare, ch'io ti riuscirò per eccellenza.

Mos. Poiche le cose sono accommandate, andiamo, che messer Alberto è sopra la porta, ricordatevi e tener gli occhi bassi.

S C E N A S E C O N D A.

Alberto, Buona, Lionetto, Mosca.

SE per auentura mentre ch'io son fuori venisse Donna Buona la Pizochera trattienila Lambrasca fin ch'io torno, che verrò adesso adesso; ma eccola con la Camariera

mariera.

Buo. Dimandata di qualche cosa, rispondete con poche parole.

Alb. Siate la ben venuta madonna, è questa la Camariera?

Buo. Et voi il ben ritrouato. è d'essa.

Alb. Et uoi le sete il padre?

Mo. Al piacer vostro.

Alb. Siate il ben venuto, hor ditemi donde sete?

Mo. Io son Corso natiuo di San Fiorenzo.

Alb. Mi piace, & sappiate ch'io sono affettionato a quella Città, ma che essercitio è il vostro? & come ue ne sete così partito? hauete tenuta questa figliuola appresso di voi? hauete moglie?

Mo. Sono molti anni ch'io pratico in Genova, che'l mio essercitio è di tesser velluti, & sono presso a cinque anni, che la moglie mi lasciò passando a miglior vita, che mi fu un gran disturbo, ritrouandomi pouero & con questa figliuola alle spalle, onde fui sforzato a metterla in casa di un mercatante huomo d'a bene doue è stata fin'hora, che la moglie gli è morta, & io vedendolo solo, non mi è parso di lasciaruella più, che sapete bene, che il Diauolo è sottile, & non stà bene la paglia appresso il fuoco; & voglio che sapiate, che se ben io son pouero, mi è sempre stato caro l'honore.

Alb. Vei hauete fatto bene & ue ne lodo; ma come si chiama questa uostra figliuola? come ui chiamate voi?

Mo. Essa Aurelia, & io Leandro da Pisa; perche i miei uennero altre volte di là.

Alb. Quanto alla giouine, ella mi piace, del resto sarà bene che restiamo d'accordo.

Buo. Fate così, tenetela in casa un par de giorni, & se vi piacerà la sua seruitù, allhora vi accordarete poi, che ne dite Leandro?

Mo. Dico ch'io mi rimetto, & se non volete altro da me Signor Alberto, mi ritornarò al mio lauoriero: Tu Aurelia ricordati che tu sei figliuola di una donna da bene, c'ebbe sempre caro l'honor suo, & non piangere nò, che vai in buona casa.

Buo. E forza che la tenerezza del sangue faccia suo corso.

Lio. Messer padre conseruateui, & ricordateui di me, & uenitemi à vedere qualche volta.

Alb. Anzi ue'l comando, & voglio che'l facciate, & vi riputate questa casa esser la vostra.

Mo. Per uost'ra gratia fate anchor voi il medesimo con me, ben ch'io sia pouero, non mi risparmiare in quel ch'io posso.

Buo. Andateuene messer Alberto, andrò anchor io da che sono in uia, fin dalla Comare.

Mo. Io vi ricomando l'Aurelia.

Alb. State sicuro di lei che mentre sarà in casa mia, ui potrete imaginare ch'ella sia nelle uestre proprie mani; Et voi Donna Buona ricordateui ch'io non ui sarò ingrato del fastidio che u'ho dato, entra figliuola, entra allegramente.

Lio. Mi racomando messer padre.

Mo. Vanne felice.

S C E N A

S C E N A T E R Z A

Buona, Mosca,

Buo. **A** Fe Mosca chiti pose quel nome, non errò; Tu mi sei riuscito tale, ch'io crederò, che tu sia huomo da tirar' à fine ogni difficil' impresa.

Mo. Che u'è parso di Lionetto? non s'ha egli saputo ben finger femina?

Buo. Non so come mi potessi tener le risa quando gli vidi cader quelle lagrime da gli occhi: ti so dire, che nasce una certa sorte di gioventù à nostri dì, che la farebbono al trentaduaoli.

Mo. Non s'assimigliano già a padri loro; ma andiamo, che'l capponc deue esser cotto; & lo mangeremo riposatamente c'hormai è l'hora.

Buo. Andiamo che'l Signor sia con noi.

Mo. Ah, ah, ah.

Buo. Che ridi?

Mo. Di queste vostre buone paroline; chi non uè conoscesse an?

Buo. Bisogna dar questa coperta a i vitij.

S C E N A Q V A R T A.

Biondello solo.

Bion. **A** Lucca ti vidi; so che s'io aspettana Fulvio, come m'hauena comesso, in piazza, mi bisognana hoggi digiunare, cosa ch'io

ch'io nõ feci mai a' mei di, ogn'uno s'è ritira-
to a casa già un pezzo, et io poteua aspettar
Fulvio a bell'agio, se non m'era detto, ch'e-
ra stato veduto con Lorenzin Grimaldi
suo compagno uscir in prescia di Vescoua-
to, A se s'ingannano se pensano di farla
senz'a me, io gli arriuarò all'improuiso
sopra, & gli terrò compagnia, che so che
mangiaranno insieme questa mattina, &
penso che ui hauranno di buono, che que-
sto Lorenzin è ricco, & spende bene, mi
par pur che faccino la santa opera questi
ricchi a spender bene, & viuer' alla sbude-
lata, che'l resto è tutto cianza & fumo,
fuor che'l mangiare; ma che tardo? pur
ch'io non gli ritroui hauerla fatta, che mi
par già passar l'hora.

S C E N A Q V I N T A.

Fulvio, Anguilla, Nuta.

Ful. **S**'Ella mi dà comodità di ragionar se-
co, tu Anguilla stà attento, ch'alcun nõ
ci coglia all'improuiso.

Lu. Non dubitate.

ul. Ecco la Nuta sopra la porta, che si fa so-
rella?

Lu. Veniuo per veder s'eri qui d'intorno, perche
mentre il padre è anchora a tauola, Liuia
haurà comodità di ascoltarui, ch'è con-
renta di farlo; andate alla solita inferiata
ch'ella vi verà subito, ma vedete di non
ui esser colto.

Così

Ful. Così farò, non si dubiti. Anguilla apri gli
occhi, & come vedi alcuno, fischia ch'io mi
possa leuar' à tempo dalla inferiata.

Ang. Lasciatemi pur la cura.

S C E N A S E S T A.

Liuvia giouine, & Nuta dentro: Fulvio,
Anguilla fuori.

Ful. **I**Ddio faccia Signora mia ogni vostra
voglia contenta.

Liui. Ohime ch'egli non mi ascolta, poi che così
adirato mi si dimostra, ch'anchora mi nega
la morte, che sarebbe il maggior contento
che mi potesse dare in questo stato, laquale
tanto da me s'allontana, quanto piu d'ogni
mio contento vengo a rimaner priua.

ul. Deh Signora mia hora si veda la prudenza
vostra; hora ui souegna, che gli affanni so-
no cibo de' magnanimi cuori, come il vostro,
& chi nissuna altra diuersità si ritroua da
gli huomini saggi a gli stolti, fuor che'l sape-
re et nella buona et nella rea fortuna gouer-
narsi; & in questo grauissimo inaspettato
caso con l'animo inuitto non ui date così
vinta al dolore, che non vogliate sforzarui
con ogni vostro potere di raparare a quello
che l'hauer a fortuna ci apparecchia.

Liui. Io non credo Fulvio cor mio, che ui sia na-
scoso l'amor grande ch'io vi porto, per lo
quale vi potete chiaramente pensare quãta
cagione habbia di chiamarmi la piu mise-
ra

ra

ra Donzella, che'l Cielo sostegna in vita, quando lontana dalla credenza & desiderio mio mi vuol mio padre dar marito; & s'io quello far uoglio, che a buona figliuola si richiede, m'è forza priuarmi di quella speranza, che di esser sempre vostra m'hauea cōcepita nell'animo; & voi volete, che in me sia restato tãto di discorso, ch'io possa con l'animo inuitto cercar scudo per far resistenza a quello che l'auuersa fortuna ci apparecchia? & non piu tosto come furiosa & pazza femina, con pianti, & con lamenti dinanzi a gli occhi, & orecchie vostre dimostri la graue & intollerabile passione, che mi tormẽta? Ma pure, come quella c'ho sempre cercato di compiacermi in ogni cosa honesta, io mi sforzarò in quanto sarà il mio potere di far quello che mi cōmandate; ma qual via ci resta per far riparo a quello che l'auuersa Fortuna ci apparecchia, doue non si ritreui modo d'interrompere la de terminatione di mio padre?

Ful. Sappiate Signora mia, c' hora mi sono cōdotto nel vostro conspetto con fermo proponimẽto di douere prima che da quello mi parta da voi impetrare ò morte acerba, ò gloriosa vita. Et per tanto non ui prenda marauiglia, s'io con maggior ardore del solito, ardirò al presente di muoermi parole, richiedendoui di cesa ch'è forse lontana da pensieri nostri? ma come Donzella prudente esaminando molto bene il termine ne quale io mi ritrouo, à voi medesima mi scusate.

Lisi.

Liu. Non è cosa ch'al mio poter s'appartenga, che voi non ne siate Signore, hauendoui io prima donato il cuore; & però richiedete a me ciò che volete, ch'io non so di che richiedere mi possiate, che come cosa vostra non la possiate da mericeuere, non facendo però alcun preiudicio all'honore, com'io son certa, che questo non ui può caper nell'animo.

Ful. Io non sò Signora, quantunque io vi habbia più volte detto, ch'io son Corso, se voi sapete di certezza chi sia mio padre; però ui dico al presente, che io son figliuolo di messer Amerigo Lumella gentil huomo naturo di San Fiorenzo, fra i primicchi di quella Città da lui ne' miei primi anni posto al i seruigi di Monsignor d'Orria, come quello c'hauendo un'altro figliuolo, pensò con quel mezzo d'ingrandir la casa; ma nõ ha anchor l'anno, ch'essendosi Lionetto mio fratello partito di nascosto da lui, si ruppe in mare, & annegò, ond'io rimasi solo herede de' suoi beni, al goder delliquali m'ha piu volte con sue letetie inuitato; ma l'amore, che dal giorno che del mio cuore ui feci dono, mi scalda di noi il petto me gli ha fatto sempre rispondere, ch'io lo prego che non mi voglia leuare da' seruigi di Monsignor mio patrone in tempo ch'io veggio aperto, che gli è grata la seruitù mia; al che egli dopò molti miei preghi acquetossi. Però considerato l'esser mio non disuguale al vostro di facoltà, & per nobil-

tà

tà di sangue non disdiceuole, & vedendou
bramosa di diuenirmi moglie, io mi risoluo,
quando a uoi piaccia, di sposarui, & di le-
uarui di questa casa; perche auegna, che
vostro padre se ne mostrasse alterato, risa-
puto poi finalmente, ch'io sono, & di cui fi-
gliuolo, passata che gli fusse la prima furia,
s'acqueterà, & dandone il perdono, ne accet-
terà per buoni figliuoli.

Liu. Ah Signor Fulvio, che dimanda è questa?
non sapete se al uero amico si dè chieder
mai cosa, che sia in pregiudicio dell'honor
suo, quando apporta più vergogna una pic-
ciol m: chia d'infamia a chi fa stima di
quello, che gloria mi le lodi di buone ope-
re? hor qual maggior errore puo far Don-
zella, che contra il voler del padre pigliar
marito?

Nu. Non restate già per questo di farlo, & di
farui moglie di così fedel amante, che di que-
sto non possete hauer vergogna, concorren-
do tra uoi il matrimonio; hor ditemi un po-
co qual'altra uia vi lascia la fortuna di
contentarui: & disturbare il disegno di vo-
stro padre?

Liu. Taci bestia, & voi Signor mio non mi ri-
chiedete di cosa, ch'io non possa fare con ho-
nor mio, siaui raccomandata l'honestà mia
che direbbe la gente quando vi prendessi
per mio Marito senza saputa di mio Padre,
& mi fuggissi con uoi?

Nu. O se si mirasse al dir della gente, non si
farebbe mai cosa buona; Patrona, tenetemi
al

al consiglio d'una matta, prendete messer
Fulvio per marito mentre hauete commo-
dità di farlo, ch'essendo egli figliuolo di chi
è, vostro padre, saputa la cosa, ne leuarà le
mani al cielo. Lo vorrete poi fare, che non
potrete, raccordateui quel ch'io vi dico.

Liu. Veramente Nuta ch'io aspettava altro con-
siglio da te che questo.

Nu. Quando conoscessi, che'l mio consiglio non
fosse buono, io non ue lo darei.

Liu. Taci ti dico, in mal punto, & voi Signor
Fulvio, se mi amate, non mi richiedete più
di simil cosa.

Ful. Deh Signora mia, se non mi volete esser ca-
gione della morte, & di perder'insieme co-
lui che per altro non desidera la vita, che
per seruirui, vogliate accconsentire à così le-
cita dimanda.

Liu. Deh non mi date più pena con i vostri prie-
ghi di quella ch'io riceuo dalla deliberatio-
ne di mio padre, che s'io ui faccio forza in
termini, io la riceuo prima, c'ha voi la fac-
cia; & vi giuro, ch'io sento più pena del-
la doglia vostra, che voi stessi non senti-
te, poi che mi manca di poterui dar rime-
dio; percioche quando a tempo non s'ha ri-
guardo all'honore, non si ricouera più in al-
cun tempo.

Nu. O che durezza è questa.

Ful. Misero più d'ogn'altro infelice amante, in-
felice Fulvio, qual speranza hormai più ti
resta? poi che sei priuo di quella che la vita
ti prometteua, & tu Morte uieni hormai
& non mi tener più morto in vita.

A T T O

Liui. Raccordatevi Signor mio, che la grande
Za de l'animo con le virtù supplisse a quel
 lo, che al corpo si nega, & co' l sforzare il do
 lor naturale, & le minaccie della Fortuna,
 s'acquista piu gloriosa Vittoria, che co' l
 mettersi in questi pericoli dell'honore, & pe
 ro siate contento di sofferir con pazienza s'io
 ui nego la vostra dimanda, ch'io non ardi
 rei di far mai cosa tale contra il voler di
 mio padre & siate certo, ch'è nessun pat
 to no' l uoglio fare.

Ful. Ah! disaventurato Fulvio, sic dunque ve
 ro, che tu debba veder giamai moglie
 d'altra colei, che t'è piu che la propria ui
 ta cara? Deh contenta hormai la Fortu
 na, & sciogli questa misera anima di que
 sto corpo. Io non credeua pugnale, che tu do
 uessi esser la morte mia; ma poiche a questo
 la sorte mi conduce, trammi tosto d'affari
 ni, & di martiri.

Ang. Sete impazzito patrone? c'hè quel ch'io
 ueggio?

Liui. Misera me, non fate Signor Fulvio, essi
 Nuta, corri, corri, e tientelo.

Ful. Lasciami, & non m'impedir la morte.

Ang. So che l'hauete pensata bene; eh'io uila
 sci? non farò per mia fe, mentre hauerò
 fiato.



SCE-

S E C O N D O . 23
 S C E N A S E T T I M A .

Nuta, Fulvio, Angnilla di fuori,
 Liuia dentro.

Nu. **C** Redo, che uogliate impazzire, date
 quà questo pugnale; hor uedete pa
 trona, che con la vostra crudeltà uolete
 perdere il più fedel amante, che uenisse
 giamai.

Ful. Lasciatemi.

Liui. Deh Fulvio cor mio, s'io ui posso comanda
 re, io ui comando, che rimettiate il pugna
 le, ch'io più tosto, che causarui la morte, non
 che di esser dis'ubidiente al padre, ma di
 commetter maggior delitto mi contentarei.

Nu. Hora Signor Fulvio ella farà il voler uo
 stro.

Liui. Se pur uolete ch'io sia vostra; vostra sarò;
 eccomi presta ad ubbidirui.

Ful. Voi m'hauete uita mia in un sol punto ren
 dute due uite.

Nu. Non più parole, entrate in questa cantina,
 doue starete nascosto fin tanto che Liuia si
 lascierà ueder una uolta per casa, poi uer
 rà a consigliarsi con esso noi del resto, che'l
 ragionar qui è pericoloso.

Ful. Ben dici, Tu Anguilla staraitene qui d'in
 torno.

Liui. Entrate uita mia.

Nu. Tosto, ch'io chiuda l'uscio.

SCE-

A T T O
S C E N A O T T A V A .

Anguilla solo.

P Arui ch' amore leui gli huomini dell' intelletto? parui che gli stringa? so che s'io non m'imbattera, nasceua vn caso da dar da dire al mondo. vn giouene uccider- si, per vna Donna? Io so bene, ch'io non m'innamorerò mai, nò, nò, uada pur quan- te donne sono al mondo più tosto a cacciarsi in vn Chiaffo, ch'io m'imbertoni di loro, Dio voglia che la esca buona al mio patro- ne, con questa pratica s'ha lasciato con- durr' in casa come vn Buffalo per lo naso; che si che si, che non uien sera, che sentim- mo qualche cosa di nuouo, se gli interuen- male, a sua posta se l'habbia, ch'io non sono per intromettermi oue uà il pericolo della uita, nè in questo da me aspetti aiuto alcu- no. O quanto haurebbe fatto meglio, che se ne fossimo andati a desinare, & non chiu- derci in prigione a questo modo quando si dee più tosto andar à Tauola, O che bel- la discretion e è quella di questi nostri pa- troni, che nou pensano mai se non alle sue commodità, & sono nemici capitali di quel- le di noi altri. Parti che s'io nò facena cola- zione questa mattina prima che si partissi- mo di casa, che la mi andarebbe bene; io so ben quel ch'io faccio quando dò di mano la sera nel leuar le uiuande da Tauola, a qualche buon boccone, & lo rimetto per la

mao-

S E C O N D O . 24

mattina; stia pur hora quanto vuole, ch'io non me ne curo; ma voglio che Biondello l'habbia al naso, che il poltrone è sempre affammato, & ha una pancia che non fu mai satolla. E pur forza ch'io mi rida del vecchio nostro patrone, che all' hora che par- timmo da lui per uenir in corte di Monsi- gnore, raccomandò il figliuolo a questa Bal- lena so che gli diede buona compagnia, so che lo ammaestrerà bene; ma cerio egli nò l' doueua conoscere all' hora; ma eccolo appunto, parmi uederlo hauerci cercati per tutta questa Città, a fe ch'io gli uò far una burla.

S C E N A N O N A .

Biondello, Anguilla.

ion. **O** Quanta fame mi lacera.
ng. Vò fargli uscir uero il sogno che dianzi narraua al patrone.
ion. Io ho preso il bel granchio credendomi di trouar Fulvio a desinar con Lorenzino.
ng. Io l'ho pensata, & non può se non riuscire.
ion. Credo che così l'uno come l'altro si sia abissato.
ng. Io lo farò pur digiunar' una uolta.
ion. Ma ecco finalmente l'Anguilla; ben ch'è del patrone;
ng. Non l'hai ueduto?
ion. Non da ch'io lo lasciai con la Nutta.
ng. Egli ti uà cercando co'l maggior desiderio del mondo, che questa mane sono giunti alcuni

alcuni Monsignori in Genoua, che poco dianzi incontrandoci, subito hanno dimandato di te.

Bion. Chi sono?

Ang. Che so io, basta che'l patrone ti cerca di sua commissione, che ti uogliono ad un banchetto, che fa loro un gentil'huomo ricco di questa Città.

Bion. Chi è questo, che gli fa il banchetto?

Ang. Non ti so ben dir' il nome, ma stà a San Francesco.

Bion. Così lontano? io son morto prima che u'arriui.

Ang. Non restar d'andarui, che'l patron m'ha detto ch'io ti dica che non facci fallo di ritrouarui.

Bion. In casa di cui?

Ang. Io t'ho pur detto, ch'io non gli so il nome, ma non puoi far fallo andando a San Francesco, ch'ogn'uno ti dirà doue saranno i Monsignori, che seno più di trenta di compagnia; uattene pur tosto, ch'io uado per Lorenzino, che u'ha medesimamente da essere, & ue lo accompagnerò; io uado.

Bion. Vedi se la mi è successa bene questa mattina a non hauer ancor mangiato. Quanto m'importa hauer la pancia uota in simil caso; ò io credo di ristorar bene l'appetito, ch'io mi sento co i buon bocconi, & scacciar i la gran fame ch'io mi sento.

S C E N A D E C I M A.

Anguilla solo.

VEdi ch'io l'haurò uccellato una volta, io'l farò pur digiunar' a suo dispetto, io'l farò pur morir dalla marcia fame; Ma tanto ch'el patrone stà dentro, tutto che m'habbia commesso ch'io non mi parta, voglio andarmi a bere un tratto e'horamai la mi comincia a pauer lunga.

Fine del Secondo Atto.



26

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nuta sola.



CHE te venga la fistola che t'uccida ti mancava altro in questa casa che costei? Hanno pur voluto una Camariera queste Giouina? *Ze?* ò che uenga la peste a chi fu cagione di porci in casa; non vi è stata due bore, c'ha messo il mondo sottosopra. So c'ha ha uita la vista lüga a ueder Fulvio in Camera con Liuia. So c'ha hauuta la lingua presta a dirlo al patrone. O pouero Fulvio come uscrai mai sano fuor di quell' camera? poiche Messer Alberto ha chin a la porta di fuori, & u'ha messo quel ribaldo del Lambrusca a custodirla, & fan pensiero di andarsene alla Signoria, & pigliar la Corte, & dartele in mano. O infelice Liuia, se adesso non muori di dolore, non muori mai più. Et tu misera Nuta che farai? che sarà di te, che di tutto questo male sei cagione? c'hai tenute le mani in questa pasta? che l'hai consigliata, che lo prendesse per marito? che l'hai introdotto in casa? come fuggirai, che ogni cosa al fine non si riuersi sopra di te? Almeno uedessi l'Anguilla, & l'auertissi del pericolo di Fulvio, accioche con qualche amico gli potesse

T E R Z O. 26

potesse far qualche prouigione. M. Alberto farà il Diauolo, se ne andará alla Signoria, & lo vorrà ueder castigato. Oime, dou'è costui? so ch'egli ha fatto il commandamento del patrone; ma poi che no'l ueggio; non voglio cessar di cercarlo fin che io lo troui.

SCENA SECONDA.

Alberto solo.

Alb. **C**Om'io ti dico Lambrusca, non ti partir da l'uscio di quella camera, & non lasciar ch'alcun se gli appressi a dieci passi, sia chi si voglia, ch'io intendo che non eschino che diano essemplio à tutti i tristi. Questo è Liuia il parentado c'hauerò fatto con Americo, che questa sera sarà qui per sposarti? Ah Liuia Liuia, torti un giouene in camera, & trastular ti seco? Oime, ch'io non so che partito prendermi, se non andarmi alla giustitia, & pigliar il suo braccio, & darli quel ribaldo in mano, ilquale se sarà di qualche grado, come farà di non sposarla? & quando non, almeno mi contentarò di vederlo castigato del poco rispetto, che m'ha hauuto.

C 2 SCE.

S C E N A T E R Z A.

Mosca solo.

IO non posso far meglio, che non allontana
narmi da queste contrade, accioche se
per sorte occorresse, che Lionetto fosse scoperto
per maschio, io gli potessi dar soccorso;
s'egli hora non saprà cogliere il desiato frutto
de' suoi amori, & della lunga fatica, suo danno;
da me non ha mancato di aprirgli la via;
ma eccolo sopra la porta, che c'è patrone,
come uà il mondo?

S C E N A Q U A R T A.

Lionetto sopra la porta, Mosca.

Lio. **T**I se dire, che inauedutamente sono
incorso in un grandissimo errore, et
ho messo il mondo sotto sopra.

Mos. Sete stato scoperto?

Lio. Non, ma ho ben scoperto altri, & di sorte
che non potean farne se non male.

Mos. Dite, che cosa c'è?

Lio. Poco fa (standomi io anchor così rispettoso
da parte, & non hauendo anchor ben veduta
Claudia, se non così fuggendo) odo un
bisbiglio, ch'ascende per una scala secreta;
io mi tiro da parte, & veggio ascender per
quella quel giouene Cortigiano, che così
spesso passeggiar suole qui d'intorno insieme
con una giouene, et entrar in una came

ig

ra, & chiudersi dentro, che mi parue Claudia,
& ueramente haurei giurato, che fusse
dessa, allhora mi saltò tanta rabbia di
Gelosia addosso, che non so chi me tenesse,
ch'io non andassi lor dietro, & uccidessi gli
amendue di mia mano; ma ritrouandomi
in questo habito, & conoscendo con quanto
rispetto mi conueniu celare, mi ritenni.

Mos. Fu ben per dir' il uero, un spettacolo così
fatto.

Lio. Così mentre nel maggior affanno, nella
maggior rabbia, & nel maggior cordoglio
ch'io prouassi giamai mi ritrouaua, sopra-
uenne a caso Messer Alberto, che veduta-
mi, m'impose, ch'io chiamasse Claudia,
che alcune cose uoleua da lei: io non pen-
sando più oltre, che a quello che lo sdegno
mi dettaua, gli dissi d'hauerla veduta
entrar con un giouene in quella camera;
Egli allhora tutto smarruto, s'appoggiò con
l'orecchia ad un pertugio, & sentì un dime-
namento, che faceuano, & un garullar così
fatto. Il misero rimase come morto per al-
quanto, poscia acceso d'ira, ferrò con un ca-
tenacio l'uscio di fuori, & inchianollo, &
postou il seruo per guardia, andaua sbuf-
fando per casa, & lamentandosi come un
stolto; ecco corre a rumore una delle figli-
uole, la miro & subito la riconosco es-
ser Claudia, pensate che quella vista
mi ritornò subito da morte a vita,
& considerando quella esser innocente, &
priua d'infamia, non fu mai allegreza
in me, che parruggiasse quella ch'io sentì.

C 3

Alpa-

Il padre vedutala, stette anchor'egli alquanto sopra di se, & non veggendo comparir Liuia da parte alcuna, cercatala per casa, nè ritrouandola, si chiari, ch'ella era quella c'hauena rinchiusa in camera; onde reuisto un'altra volta ben l'uscio, & comandato al seruo, che da quello non si allontanasse, se ne uscì di casa per andarsi alla Signoria, per quãto diceua, & pigliar la Corte, & darle quel giouine in mano.

Mos. Di modo che gli sarà di quel di cani.

Lio. Io, poiche per cagion dell'ignoranza mia, il misero dè patire, non posso fare di non me ne dolere sommamente, & s'io potessi saluarlo, io lo farei così uolentieri come cosa ch'io fessi giamai. Tu di gratia, per far emenda del mio errore, pensa un poco come si potesse saluar costui, ch'è me non puoi far cosa che più a grado mi sia.

Mos. Sa egli d'esser custodito?

Lio. Ben lo deue sapere, che M. Alberto non si guardò di far rumore d'intorno a quell'uscio.

Mos. Perché non fugge dunque dalle finestre?

Lio. Oh sono troppo alte da terra, & portarebbe pericolo di ammazzarsi, & poi colto all'improuiso, deue esser pouero di partiti.

Mos. La paura suol pur far gli huomini accorti.

Lio. Forse, che'l rispetto di Liuia lo ritiene che non si arrischi a saltar giù, volendo correr seco un'istessa fortuna.

Mos. Egli è in questo simplicitto; ma doue rispondono le finestre di quella camera?

Lio.

Lio. In quella calle subito voltato il cantone.

Mos. Lasciate far à me, c'ho veduta una scala da mano in casa della Pizzochera assai lunga; io l'appoggiarò di fuori alle finestre, & gli darò commodità da fuggir per quelle, poi che così volete.

Lio. Fallo, se tu pensi di farmi mai cosa grata.

S C E N A Q V I N T A.

Nuta, Lionetto, Mosca.

Nu. O Ime, doue sarà costui?

Mos. Imaginateui, ch'essi siano già in saluo.

Nu. Quanto più lo cerco, men lo trouo.

Mos. Hor ditemi come l'hauete fatta con Claudia?

Nu. Ma non è quella la gentil Camariera c'ha fatto sì bell'opra.

Mos. Gli haete anchor parlato?

Lio. Non mi è venuta anchor la commodità di farlo per questi disturbi.

Nu. Che Diauolo è colui con chi parla, sarà forse qualche suo bertone.

Lio. Et tanto più ch'ella si troua addolorata per cagion della sorella.

Nu. Voglio tirarmi da parte, & vedere a che riesce questa pratica.

Mos. Non restate per questo come la uedete in parte che nessun u'oda, o ueda, da scopriruele, & dirle, gli affanni, che per suo amore haete passati dal di ch'ella si partì da San Fiorenzo.

C 4

Lio.

- Lio. Così ho pensato di fare.
 Mos. Ci è stato anchor alcuno, che u'abbia scorto per maschio.
 Nu. Che dice di maschio?
 Lio. Credi forse, ch'io non m'abbia saputo fingere, non è alcuna in quella casa, che non m'abbia per donna.
 Nu. Odi, odi, che si, che si.
 Lio. Io voglio andar dentro, c'homai son stato troppo teo; tu sai ciò c'hai da fare, non metter tempo di mezo.
 Mos. Io vado.

S C E N A S E S T A .

Nuta sola.

Eccoci nel mar de gl'inganni; non potrà già negarmi, ch'io non gli habbia, u'diti, certamēte costui trama qualche inganno in casa nostra, poiche essendo maschio, u'è entrato sotto habito di Camariera; Cameriera ah? io so che non ti leuarò gli occhi da desso, non ti darò tempo a fe di farci qualche trappola; io voglio per hora tacermi & certificarmene meglio, & s'io lo scorgo poi veramente maschio, lo dirò al patrone: ma ecco finalmente l'Anguilla: Doue Diavolo sei stato, ch'io ti cerco già mezz' hora.

S C E -

S C E N A S E T T I M A .

Anguilla, Nuta.

- Ang. **I**O andai, per dirti il uero, vita mia, insino a casa a bere un tratto, & miso praprese un sonno, che così mi rubbò a me stesso, ch'io non me ne auidi sia ch'io nō mi destai; ma come mi ritrouo io nella tua gratia, speranza? lasciamiti dar un bacio, che non u'è alcuna che ci ve da.
 Nu. Deh stà in pace, ch'adesso non è tempo da baci che per dirte' a, la uà male.
 Ang. Che fa Fulvio?
 Nu. Che fa? Tu non sai in che pericolo si ritroua.
 Ang. Oime: che pericolo?
 Nu. Il patrone l'ha ritrouato in Camera con Liuia, & gli ha chiusi dentro, & sen'è andato alla giustitia per pigliar la Corte & dar glilo in mano.
 Ang. Oime, & è vero?
 Nu. Così non fusse uà ritroua qualche suo amico che parli in suo fauore, & lo aiuti, & vegga di placar M. Alberto prima che la cosa vada più auanti, ch'io hora che t'è ho detto, uò ritornar' in casa, & intender q̄sto che sarà seguito: va et nō perder tēpo.

S C E N A O T T A V A .

Anguilla solo.

S'io non ricorro in questo caso da M. Lorenzino Grimaldi, nō so doue ricor
 C 5 rermi,

A T T O

vermi, perche oltre ch'egli sia amico di Fulvio, ha delle amicitie assai, & può molto in questa Città; io voglio correre da lui.

SCENA NONA.

Biondello solo.

IO mi credo che la fame mi habbia fin' hora diuorato il fegato, il polmone, la milza & quanti interiori haueua in corpo; io veggo ben che mi si verifica il sogno di questa notte, par che mi siano tagliate la gambe di sotto, così son lasso; Oh se mi desse nelle mani quel giottone dell' Anguilla, che m'ha fatto aggirar tutta mattina come un stolto in cercar Monsignori, & Banchetti, ti so dir ch'io mi vendicarei; Io'l farei ben diuenir proprio un' Anguilla, io lo farei in pezzi come si fanno quelle, il ghiotto m'ha tirato come si fa il pesce al boccone; ma se tu te la portarai sotterra, mio danno, è come te le voglio dar buone; ma prima vò mangiar bene, & farmi gagliardo, ch'adesso la perderei seco, che non ho tanta forza ch' appena mi sostenga in piedi; Io son andato con la maggior fatica, ch'io prouassi giamai insino a San Francesco, pensando di ristorar la lassatezza a buon bocconi, con tanto desiderio d'aggiugnervi, ch'io masticaua quelli prima ch'io mi arriuassi, camminando tra via, & mi allentaua la fatica con la speranza d'arriuarvi; finalmente v'arriuai

T E R Z O. 30

riuai tutto lasso & afflutto, & di uscio in uscio dimandai di quei Monsignori, nessun me ne seppe dir nouella; anzi pareua che ogniuno si burlasse di me; io mi lascio considerare com'io mi ritrouai, io non lasciai perciò uscio a chi non ne dimandassi, di maniera che accrescendo male al male, fame alla fame, io mi credei di morire; ultimamente accortomi, che questa era una burla dell' Anguilla, più morto che uiuo diedi volta, & così pian piano al meglio che le gambe m'hanno possuto sostenere, me ne ho strascinata la vita fin qui: & la mia mala Fortuna per farmi peggio ha voluto che quanti amici ho trouati tra via, habbiano tutti desinato, & sono stato di così poco ardire (come ch'io sia il padre della sfacciaggine) di cōtar questa mia disgratia a nessuno temendo di non diuenir fauola d'ogniuno, considerando quanta vergogna sia ad un par mio t'hauermi lasciato aggirar da un simil ghiotto; ma eccolo che vien correndo, che cosa ha che piange? so che me l'hai cacciata, ghiottone.

SCENA DECIMA.

Anguilla, Biondello.

An. **N**on è tēpo da burle Biondello: oimè.
 Bion. Che cosa hai, che piagni?
 An. Il patrone è in pericolo della vita, & non so come soccorrerlo.
 Bion. Deu'è?

An. Messer Alberto l'ha colto con la figliuola in casa sua, & l'ha chiuso in una camera, & è andato per la Corte per darlo in mano della Signoria.

Bion. Altro ci mancava; ma come lo sai?

An. La Nuta poco innanzi me lo disse, & io non sapendo che farmi altro, corsi subito a casa di messer Lorenzino, per anisarnelo, perche vedesse con qualche via di aiutarlo, ma non l'ho ritrouato, & adesso correua verso piazza per veder se ui fosse.

Bion. Corri dunque, non perder tempo, ch'anch'io tra tanto me ne andrò al ridotto del Spinola a veder se ui fosse.

An. Corro.

SCENA VNDECIMA.

Biondello solo.

Questo è il desinar che mi s'apparecchia, è messer Americo quanto mal festi a leuarui questo giouine da canto; io però non ui posso mancare, tutto che la fame mi consumi, io mi strassinareò al meglio, ch'io porò fin dal Spinola, & vederò se Lorenzino ui fosse, del quale non conosco maggior amico di Fulvio, & ha molto potere in questa Città, patientia, se'l mangiar mi si prolunga, io mi ristorarò poi questa sera.

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Mosca solo.

SE qualche Birro m'incontrasse cò questa scala in spalla direbbe di certo ch'io andassi à far qualche furto; ecco la finestra: la scala appunto n'arriva, ma non appare alcuno, voglio farli il segno con questa pietra.

SCENA DECIMATERZA.

Fulvio & Liuia alla finestra, Mosca nella uia. (tra?)

Ful. Chi ha gettata quà dentro questa pietra?
Mos. Io, mandato da un vostro amico cò questa scala perche ne usciate tosto di lì, & ui saluiate la vita.

Ful. Veramente non mi può esser se non amico, poi che in tanto bisogno mi soccorre.

Mo. Fate tosto a scendere che messer Alberto è andato alli Signori per pigliar la Corte, & daruele in mano.

Ful. La gli andarà fallita, s'io metto il piè in terra. Hor vita mia andiancene via, & non aspettiamo la furia, fate animo.

Liui. O meschina me, a che son'io condotta.

Ful. Scendete voi prima anima mia, ch'io ui aiuterò. tu fratello, vien salda la scala.

Mo. Non dubitate, scendete pur adagio Madonna.

Liui. O lodato Iddio, eh'io son fuori.

Ful.

A T T O

Ful. Fratello io ti ringrazio, & se vien mai tē-
po, ch'io ti possa render beneficio di ciò
che fatto m'hai, & così a quel mio amico
che t'ha mandato, io spero di farvi uedere,
ch'io non sarò ingrato.

Mo. Non è tempo da far belle parole, sarà be-
ne che ne andiate a nascondere in qual-
che luogo sicuro fin che si vedà che piega
pigli la cosa.

Ful. Doue se ne uolemo andare, vita mia?

Liui. Io non lo so.

Mo. Se volete venir meco, io vi condurrò in luo-
go oue non sic alcuno, che lo pensi, qui d'ap-
presso in casa di una PizZochera.

Ful. La che ti seguiremo, andiamo vita mia,
che ui staremo nascosti insino a notte, tra
tanto capitarà qui d'intorno Anguilla, &
Biondello, che potranno apparecchiarci
una Barca, ch'io disegno che se ne an-
diamo questa notte alla volta di Corsica.

Liui. Son vostra, in voi rimetto la uita, & la
salute mia.

Ful. Ecco appunto Anguilla a tempo, che vien
in quà correndo.

SCENA DECIMATERZA.

Anguilla, Fulvio, Liua, Mosca.

An. **O** Ime, ch'io no'l posso ritrouare; ma
non è questo il mio patrone, & con
lui Liua? Oh patrone, oh patrone.

Ful. Taci, taci, uien uia.

Mo. Camminate.

Il fine del terzo. Atto.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Americo vecchio, Corniola seruo.

Ame. **R** ACCORDATI Cor-
niola, tosto c'haurò ritro-
uato messer Alberto, di
ritornartene al Porto a ri-
pigliar quelle robe.

Cor. Non mancarò di farlo, fatto c'haurò una
marenduola.

Ame. O quanto desidero di veder questo mio suo
Cor. La moglie, voleste dire. (cero.

Ame. Et perche non? Ella è una bella & acco-
stumata giouine, ma essendo stata tra me
& messer Alberto dal dì che uenae in Sã
Fiorenzo quell'amicitia che tra due ami-
ci può essere, & tanto piu diuenendogli ge-
nero, non posso far, ch'io non brami som-
mamente di vederlo, & abbracciarlo.

Cor. Abbracciarà piu volentieri lei.

Ame. Io credo che facilmente potremmo hauer
Fulvio mio figliuolo a queste nozze, che
per quanto già mi scrisse suo patrone, era
per starci alquanti giorni in questa Città,
così potessi hauermi quell'infelice di Lio-
netto, ch'era la sola speranza dalla vita
mia: uh, uh.

Cor. Non piangete, che con questa giouine ne fa-
rete de gli altri.

Ame. Fussesgli pur uiuo, ch'io ti giuro, ch'io non
mi

mi lascierei indurre a prender moglie;
ma per hauer cagione di non star sempre
in tristezza, la prendo al presente.

Cor. Dove è l'habitatione di q̄sto nostro suocero.

Ame. Noi (se ben mi souien della contrata) non
possiamo esserle se non poco lungi, & credo
appunto, che quella sia la casa che là in
faccia vedi.

Cor. Vi è affai minor uia di quello ch'io mi sti-
maua.

S C E N A S E C O N D A.

Biondello, Americo, Corniola.

Bion. **C**Onosco ben ch'io sono un sciocco sen-
plice Buffalaccio, & poi mi voglio te-
ner scaltro poi che di nuouo m'ho lascia-
to cacciar un'altra carotta da quel rubal-
done dell' Anguilla per hauergli visto due
lagrime cader sul uiso.

Cor. S'io non erro, co lui è'l nostro Biondello.

Ame. Egli è desso, aspettiam lo, c'haurò uoua
di Fulvio.

Bion. S'io non gli faccio riparo, questo cia l'rone
si usarà a far mille burle ad un par mio.

Cor. Deue esser senza dinari che va parlando
co' i morti.

Bion. Con qual viso potrò mai comparire tra gli
huomini, se mi lasso questa su'l capezzo.

Cor. Io mi credo, che'l cernello gli sia per dar
volta, così uà tra se stesso uacillando, o forse
si sarà spiritato.

Bion. Io di spergo al tutto ò uera, ò falsa che sia la
cosa, che m'ha detto di Fulvio, di vendicar
mi con costui, benchè sia affamato come

un Lupo.

Cor. Oh, oh, ei uà uia à piu potere.

Bion. Non son mica, tutto che non mi possa per la
fame tener in piedi, così debole in tutto,
ch'io nō gli ne possan dar due buone cō que-
sto bastone, & tanto piu che la colera mi
dara forza, s'io lo trouo, s'io lo trouo, gli
farò uedere, che se ben son tenuto poltrone,
sono però un grand'huomo da bene.

Ame. Ei uolta in là, è meglio chiamarlo, ò Bion-
dello, Biondello, ò Biondello,

Bion. Chi mi chiama?

Ame. Io.

Bion. Voi? O Dio che ueggio? Sogno, o son de-
sto? sete uoi messer Americo in uero, ò mi
sogno di uederui.

Cor. Ho ben dett'io, che'l meschino ha perduto
il cernello.

Bion. V'ha qui qualche Santo portato per trar-
ne d'affanno & aiutarci nel pericolo?

Ame. Che pericolo?

Bion. Di Fulvio vostro figliuolo.

Cor. O che mal'incontro.

Ame. Di Fulvio mio? di su presto, che n'è?

Bion. Ve lo dirò, così come me l'ha detto l'An-
guilla; ma non ue lo affermo già per uero
so benchè Fulvio amaua costei, & non
vorrei che vi pensaste, ch'io l'haueffi consi-
gliato, anzi sempre lo dissuasi da questo
amore.

Ame. Che amore? che costei? di sù tosto, spaci-
ciala.

Bion. Fulvio, questi passati giorni essendo an-
chor qui Monsignore, s'innamorò di Liua
figliuo-

figliuola di M. Alberto Spetia, & se ne inuaghè talmente, che lasciata ogni altra cosa da parte si cacciò a farle seruitù, & non mettendo mente a' miei consigli che da ciò lo suiauanò, non ha cessato co' l' mezzo di una fanca, che l'è venuto in gratia.

Cor. Odi, odi.

Bion. Et andando innanzi questa pratica, come che la bisogna si sia passata, ella l'ha tolto in casa hogge, & messer Alberto gli ha colti non ha un' hora, per quanto m'ha detto poc'anzi l' Anguilla.

Ame. Oime.

Cor. Ha voluto prima del padre mōtar su' l' fico.

Ame. E c'ha fatto?

Bion. Gli ha chiusi in camera, & lasciata buona custodia all'uscio, se ne è andato alla Signoria per pigliar la Corte, & darglielo in mano.

Ame. Messer Alberto l'ha conosciuto per mio figliuolo?

Bion. Non uel' so dire.

Ame. E seguito altro dapoi?

Bion. Non so, perche subito, ch'io lo seppi, andai per ritrouar' un suo amico per far che usasse qualche riparo, & vi giuro c' hogge non ho anchor mangiato.

Cor. Siamo chiariti, le nozze sono in concio.

Ame. Sai se messer Alberto sia anchor ritornato?

Bion. Non lo so, & appunto ueniva per chiarirmene, & parlargli io stesso, & dirgli la conditione di Fulvio, & ueder s'hauessi potuto far qualche buon' opera, poi ch'io

non

non ho potuto hauer quel suo amico.

Ame. Se altro non è occorso, che quello che detto m'hai, crederò d'accommodar facilmente questa cosa, facendo che Fulvio gli sposi la figliuola, diuenendogli in mio luogo genero.

Cor. Haurà ben' altra schena per lei.

Ame. Io conosco in uero, ch'è come si dice, che gli huomini ordiscono le cose, & Iddio le tesse; io son uenuto per prendermi costei per moglie, & Iddio l'ha eletto per mio figliuolo; Vedi Biondello se messer Alberto è in casa & caso che non ui fosse, uò che l'aspettiamo qui d'intorno.

Bion. Parmi questo che di qua uiene.

Ame. Egli è ueramente desso, aspettianlo.

S C E N A T E R Z A.

Alberto, Americo, Biondello, Corniola.

Alb. Io son stato alla Signoria, & ho hauuto iuxta petita, ma per non far che'l mondo sappia i fatti miei, & la uergogna mia si faccia del tutto palese, ho dato ordine, che la Corte uenghi di notte a prender quel ribaldo; fra tanto farò buona custodia all'uscio, di sorte che se uorrà fuggire, gli conuerà saltar giù dalle finestre, & ammazarsi, ma io son in fastidio, che non so con che uiso mi accetti M. Americo, che da me rimarrà scornato, pur mi confido ch'egli è huomo che possede in se ragione, & eccole appunto; oime in che affanno mi ritrouo.

Ame. Siate il ben ritrouato M. Alberto.

Alb.

Alb. Et voi il ben venuto *M. Americo*; ma vorrei che mi haureste ritrouato con più allegrezza, & che fosse in mia potestà di attendervi la promessa.

Ame. Messer Alberto ho inteso ogni cosa quì da Biondello, & mi è doluto ch'egli ui habbia fatto questa vergogna, ma farò sì ch'emenderà il fallo: quanto alla dote, a voi la rimetto del tutto.

Alb. Parlatemi più chiaro *M. Americo*, ch'io non u'intendo.

Ame. Dico di quel ch'è auenuto di uostra figliuola co'l figliuol mio, al quale vi prego che vogliate conceder perdono del suo ardire & poco rispetto che v'ha hauuto, & accettarlo in luogo mio per genero, & per figliuolo; Nè vi doue esser discaro, hauendo deliberato di dare à me uostra figliuola per moglie, à me dico, che son vecchio, se la Fortuna la dà al mio figliuolo, ch'è giouine, & la mette nella istessa casa, nella quale haueuato deliberato di metterla anchor voi.

Alb. Messer Americo, per farui conoscere ch'io vi son vero amico, andiamo, che quando colui ch'ho ritrouato con mia figlia sia figliuol vostro, & emendi l'ingiuria che m'ha fatta co'l prenderfi (come dite) quella per moglie, son contento di perdonarli.

Ame. O messer Alberto, io v'ho sempre tenuto per amico, ma adesso ne son certissimo, & ui prometto c'hauete il contracambio, ma andiamo, entrate voi prima.

Bion. Entra pur anchor tu Corniola, che ui farò

rò anchor'io hor'hora.

Cor. Entro.

S C E N A Q V A R T A

Biondello solo.

Bion. **M**Entre che se ne starãno su'l dimandar perdono, & su l'acconciarla, io non uoglio partirmi di qui per veder se a caso vi capitasse l'Anguilla, ch'io uoglio in ogni modo dargliene due con questo bastone; io morirei disperato s'io non mi canassi questo capriccio; ma eccolo appunto. Che debbo far, debbo dargli? meglio è cessar da questa impresa ch'io mi ritrouo tanto fiacco, ch'io mi dubito di non riuscire, ma se anchora la prolungo mi cascarà la colera & non mi vendicarò mai più, & così sarò tenuto poltrone & incargato. non farò mai, uoglio esser huomo da bene, non la uoglio prolungar più, me gli uoglio accostare, & coglierlo all'improviso.

S C E N A Q V I N T A.

Anguilla, Biondello.

Ang. **E** Gli è pur desso, non uoglio mostrar di saper nulla di Fulvio. Io non so doue cercarlo più, n'hauresti hauuto alcuna nuoua Biondello?

Bion. Io ho hauuto il mal'anno ch'Iddio ti dia, traditore, t'ho pur giũto oue ti uoleua: piglia piglia

A T T O

Ang. piglia il Banchetto c' hoggi m' hai dato.
Ang. Oime, a questo modo si assassinan gli huomini?

Bion. Piglia i Monsignori che mi voleuan seco.

An. Da quà questo bastone, Lupaccio.

Bion. Lascialo, se non che te ne darò delle altre.

Ang. Io uo che la vada al rouerscio, lascial qui.

Bion. Piu tosto la vita.

Ang. Voglio veder c' ha piu forza.

Bion. Tu m' hai colto in mal termine, oime.

Ang. Hor pigliar anchor tu, piglia, piglia.

Bion. Oime, oime la schena.

Ang. To, to, to.

Bion. Oime, oime il braccio, son morto, non posso più.

Ang. A questo modo si castigan' i pari tuoi, resta hora con quelle.

S C E N A S E S T A.

Biondello solo.

Bion. **O** Ve sei fursantone, oime io mi sento morire, mi è forza ritornar à stendermi, & pigliar alquanto di fiato, io son pur stato la bella bestia, ritrouandomi appena l'anima in corpo, & voler intrar in Zimbello tale con costui, io ho appunto fatto come fece colui, ch' andò per fare, & gli fu fatto; io mi credeua di esser ualent' huomo, & son riuscito poltrone; io me lo indouinauo pur, che la forza mi haurebbe mancato nel bisogno; oime io
 son

Q V A R T O. 36

son si pesto, ch' io non posso leuarmi da terra, io non potrò mai piu mirar alcuno in faccia così vituperato mi trouo, io diuenirò fauola d'ogn'uno, non c'èl meglio che con patientia me la passi, & faccia seco pace, & lo preghi che taccia questa cosa, che s'io voglio star seco su'l duro, io la perderò sempre, ch'io confesso ch'egli è piu ualent' huomo di me. oltre che palesandola, mi accrescerò vergogna: voglio far seco la pace, voglia, ò non voglia: ma debbono hormai esser in allegrezza dentro; io voglio entrar anch'io, & prenderò un bocconcino, ch'io non posso hormai più; ma escono turbati, che sarà.

S C E N A S E T T I M A.

Alberto, Americo, Biondello,
 Corniola.

Alb. **I** O vi dico M. Americo, che questa è troppo notabile ingiuria à rubbarmi la figliuola, & menarsela Dio sa doue.

Bion. Ecco nuoua febre al mio male.

Ame. Messer Alberto, quelch'è fatto, è fatto, & non farete mai cò'l cracciarui, che non sia fatto, & però io vi consiglio & prego, che per l'honor nostro commune, non uogliate far che questa cosa si sappia; uedemo pur di ritrouargli, the ritrouati che saranno, si ridurrà questo mar tempestoso in bonaccia; mi sapresti dir su Biondello doue potrebbe essersi ridotto Ful-
 uio

uis con Linia.

Bion. Io non ve'l saprei già dir di certezza; ma non conosco maggior amico al vostro Fulvio in questa Città d'un M. Lorenzino Grimaldi, se non s'è ridotto in casa sua, non vi saprei dir d'altroue.

Ame. Andiamo un poco fin là M. Alberto.

Alb. Andate voi, ch'io tra questo mezo andarò fin' al porto, per intendere se si partissero à caso per Barca, & se v'è legno, che questa notte uoglia partirsi.

Ame. Io lodo questa vostra deliberatione: uà tu seco Corniola, & quando gli ritrouiate, dà à Fulvio da parte mia, ch'io son qui, & uoglio, che ritorni la figliuola a messer Alberto insieme con l'honore.

Cor. Io vado, & farò il tutto.

Ame. Andate allegramente, Messer Alberto, ch'io spero, che tutto questo disturbo si ridurrà in allegrezza, Biondello & io andremo da quel Lorenzino.

Alb. Andiamo.

SCENA OTTAVA.

Amerigo Biondello.

Ame. **H** Or camina Biondello, affretta alquanto più il passo.

Bion. Bisogneria potere.

Ame. Come non puoi?

Bion. Non vi ho io detto, che non ho anchora mangiato boccone, & ho tanta fame ch'io mi muoio, et mi è intrucnuto appresso una disgr-

disgratia, ch'io non posso dire che m'ha fatto quasi cacar nelle brache, io son mezo morto benchè mi sostenga in piedi, & mi incomincia à vacillar la vista, & dubito di hauere à farneticare per debolezza, & ueder il Diauolo, ò qualche altra fantasma, & che sia uero, toccate un poco, se uoi mi ritrouate niente in corpo, uoglio che mi uccidiate, credo di non hauerui ancho la pelle istessa della pancia.

Ame. Andiamo adunque così passo passo, poi che non puoi affrettar più il caminare.

Bion. Perdonatemi caro patrone; ma ecco l'Anguilla, da lui forsi intenderemo doue sono, ch'esso forse lo saprà; ò Anguilla, Anguilla ò là.

SCENA NONA.

Anguilla, Americo, Biondello.

An. **C** HI mi chiama? O sei tu Biondello, non sei anchor satio, la mi uà così al naso, che tu ne uoci delle altre.

Bion. Hor mettianla à monte, ch'io ti voglio per amico, & non si raccordi più il passato, ch'io ti perdono.

An. Tu sei ben configliato à farlo, ma che uoi tu hora.

Bion. Vien, che qui è il patrone, che mi chiama.

An. Qual patrone? ò che cosa ueggio, ò messer Americo quanto à tempo sete arriuato in questa Città.

Ame. Sai che sia di Fulvio?

D

An.

An. Signor si.

Bion. Don'è?

Ang. Qui vicino in casa di una PizZochera.

Bion. E seco Liuia?

Ang. Si che u'è.

Ame. Andiamo là tosto.

Ang. Venite meco; ma pregoui, che ne perdoniate à tutti, che non habbiamo colpa in questa cosa nè Biondello, nè io.

Bion. Questa fu la prima cosa ch'io gli dissi.

Ame. Andiamo pure.

Bion. Si, si, ma andiamo adagio, ch'io non posso reggermi in pidi.

S C E N A D E C I M A.

Mosca solo.

IO poi che condussi quel gionine cō la sua amica in casa della PizZochera, perche egli m'importunaua, ch'io gli volessi dire a cui fusse obligato del soccorso, per non hauer cagione di manifestargli Lionetto, senza saper ch'egli si fosse, mi partì senza dirgli cosa alcuna, & ho data una volta all'Hostaria; hora passarò un tratto qui d'intorno, & vederò se Lionetto hauesse di me bisogno, & udissi qualche cosa di lui. ma poi ch'io non veggio, alcuno, sarà bene ch'io arruii insino in Piazza.

Il fine del Quarto Atto.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Alberto, Corniola.

Alb.



ARA ben, Corniola, che rimetti quella valigia in casa, che poi che non hauemmo ritrouati costoro al Molo, voglio andarui metter le spie alle porte della Città, perche siano ritenuti passando, però che mi a figliuola è conosciuta da molti; & mentre che io verò a casa, fatti dar da far una collationata.

Cor. Io farò il vostro volere.

Alb. V'è pur fratello.

S C E N A S E C O N D A.

Americo, Alberto, Fulvio, Liuia, Biondello, Buona, Anguilla.

Ame. **C**Om'io ti dico, voglio che gli ritorni quel l'honore, che spinto dal poco intelletto, gli hai tolto.

Alb. Ecco messer Americo, & parmi seco Liuia.

Ful. Signor Padre, oltre ch'io non potrei, al modo hauer hauuta cosa più grata, che di venir marito, di Liuia, quando anchor fosse altramente, com'adan domelo uoi, nō potrei far di non ubbidirui; ma ecco M. Alberto.

Alb. Ella è dessa in vero; O sommo Iddio, trammi di qsto affanno per la tua misericordia.

Liu. Oime quāto m'è graue la presenza di mio

D 2

padre

padre, pensando al mio fallo.

Buo. Figliuola mia, tu mi muoui à cōpassione de' fat i tuoi, ma fa buono animo che ti perdonarà.

Ame. Messer Alberto; ecco ch'io ui presento dui figliuoli, i quali vi promettono di esserui ubbidienti per l'auenire, & ui chiedono perdono della offesa che vinti dal grande amore che si portano, u'hanno fatta, & io vi prego in loro & in mio nome, & per l'amicitia nostra anticha, che gli perdoniate.

Ful. Se mai ne vostri anni sentisti d'amore, perdonateci Signor Alberto.

Liu. O Signor Padre perdonatemi, & rendetemi la vostra gratia.

Buo. Perdonategli, perdonategli messer Alberto, che il perdonare è opera della carità.

Alb. Messer Americo, benchè l'offesa sia graue, poiche me lo comandate, che i vostri preghi mi sono comandamento, io gli perdonono, & gli accetto per cari figliuoli.

Ame. Altro nō si aspettaua dalla cortesia vostra.

Ful. O Signor mio.

Liu. O padre caro.

Alb. O figliuoli miei, hu, hu hu.

Buo. Ben si vede quanto possa la tenerezza paterna, cho questo padre non puo parlare.

An. Le cose hanno hauuto miglior fine, ch'io non stimaua.

Ame. Poi che perdonato gli hauete messer Alberto, quantunque tra loro l'habbiano fatto, voglio che di nuouo alla vostra presēza & di uostro cōsentimēto Fulvio sposi Liuia.

Bion. Sì, sì. & io farò le belle parole, poscia andiamoci

diamoci dentro se mi volete uiuo, ch'io non posso hormai far più resistenza alla lunga fame che mi lacera.

Alb. Così si faccia.

Buo. O che huomini da bene.

Bion. Adūque à voi madōna Liuia piace di accettare per vostro legitimo sposo M. Fulvio?

Liu. Signor sì.

Bion. Et voi messer Fulvio, la volete?

Ful. Altro non bramo.

Bion. Toccatele dunque la mano, & datele un baccio inZuccarato, & raccordateui della pancia del vostro Biondello. Hora signor non più abbracciamen'i, andiamo hormai dentro, che la mia parcia ha bisogno d'altre allegrezze, che d'abbracciamenti; ma che rumor è quello che s'ode in casa vostra messer Alberto?

Alb. Vediamlo.

Buo. Mi trema il cuore.

S C E N A T E R Z A .

Nuta, Alberto, Americo, Fulvio, Biondello, Liuia, Buona.

Nu. I O non fui mai traditrice al patrone, voglio che sappia questo tradimento.

Alb. Oime, che sarà.

Buo. Temo di Lionetto.

Nu. O patrone so c'hauete tolta una gentil Camariera in casa, non fu mai vditto il maggior tradimento di questo.

Buo. O Signore aiutami.

Alb. C'ha fatto costei?

Nu. Dite pur costui, ch' egli è maschio.

Buo. Siamo spediti.

Nu. Et l'ho veduto abbracciato con Claudia.

Alb. Dentro, dentro, che s'uccida.

Buon. Io mi ho quasi cato sotto di paura, ch'io non fossi la prima a rileuare, voglio andar mi pei fatti miei à nascondermi, che non mi colgano.

S C E N A Q V A R T A.

Biondello solo.

Bion. **G**LI romori non fecer mai per me, tra loro se la partino starommi da parte mentre s'ammazzano, ch'io so che non son troppo ualente huomo; Oh questo è appunto quello ch'io voleua, questa è la cena, che mi si apparecchia, io fo voto se esco viuo di questa fortuna, & posso mai ritrouarmi a una Tauola piena di buone uiuande, di mangiar dugento bocconi di più, s'io doress bẽ cacciarli giù cõ le dita per forza; ma ecco una dõna con un pugnãl in mano.

S C E N A Q V I N T A.

Lionetto, Alberto, Fulvio, Americo,
Biondello, Anguilla.

Lio. **I**O vorrò veder chi sarà quello che mi vorrà metter le mani addosso.

Alb. Ah traditore.

Ame. Non ui rompete il collo M. Alberto, stà
indie-

indietro Fulvio.

Ful. A questo modo si assassinano gli huomini.

Lio. La sciami, se non ch'io?

Alb. Tienlo saldo, ah traditore.

Ame. Non fate. Messer Alberto, Fulvio stà in pace.

Bion. Io non ci ho che fare, starommi a parte.

S C E N A S E S T A.

Mosca, Alberto, Americo, Fulvio,
Biondello, Anguilla, Lionetto.

Mos. **C**He rumor è questo? oime è Lionetto.

Ame. Oime nõ è questo il Mosca? ò Mosca.

Mos. O patrone, patrone, aiutate Lionetto vostro, che non l'uccidano, Lionetto stà saldo, che qui è tuo Padre.

Ame. State indietro messer Alberto & tu Fulvio, che questo è il mio figliuolo.

Lio. O padre aiutatemi

Ame. O pouero figliuol mio, hu, hu, hu, ò messer Alberto non vi paia strano s'io vi leuo di braccio costui, che egli è il mio figliuolo Lionetto, c'ho tanto pianto per morto, & vi prometto ch'io non mi partirò di qui ch'io farò che di lui rimarete sodisfatto, & gli perdonarete: o figliuol caro.

Lio. O padre perdonatemi del fallo ch'io feci, partendomi da uoi.

Ful. O Lionetto fratel mio perdonami, ch'io non ti conosceua.

Lio. Dunque tu sei Fulvio mio fratello? ò che l'animo mi inchinaua hoggi ad aiutarti.

Mos.

Mo. Et io non ho gettata l'opera in vano.

Ame. Caro messer Alberto perdonategi.

Alb. Quando emendi l'errore, che fatto hai io non mi partirò dal uoler vostro; ma altramente facendo, farò

Ame. Gli darete vostra figliuola per moglie, quando esso la uoglia?

Alb. Farò quel che uorrete.

Ame. Chiamasi dunque quella, & udiamo il suo uolere: uà tu Fulvio, & menala qui.

Ful. Io uado, uien meco Anguilla.

An. Vengo.

S C E N A S E T T I M A.

Americo, Lionetto, Alberto, Biondello, Mosca.

Ame. **O** Figliuol mio contami un poco come scampasti di quel Naufragio, che fu detta la vostra morte.

Lio. La cosa è lunga, & ha bisogno di più tēpo, però dirò solo ch' Iddio prima miracolosamente poi l'accortezza del Mosca mi saluò la vita, alquale uè prego che perdoniate, ch'io solo fui cagione del suo fallo; & tanto più uè ne prego, che mi ha sēpre seruito cō fedeltà.

Mos. Perdonatemi patrone.

Ame. Và, che poi c'ho ritrouato uiuo il mio Lionetto, io ti perdono; ma segui figliuol mio come saluasti la uita, & se fu uero che sommergesti in mare, come fu detto.

Bion. Un'altra volta lo dirà poi, c'hora è tempo da parlar di cose allegre.

Ame. Deb lascial dire.

Bion.

Bion. Corpo pieno non crede a digiuno, dico ch'io non posso più.

Lio. Fù uero, che sommergemmo in mare; perché ueggēdoci spezzar sotto il nauiglio, salzammo per entrar nel Battello, ma non potemmo, et nuotādo, cercuamo di accostarsi al lito; ma il ribattimento delle onde, ne allargaua ogn'hor più, & hauendosi faticati un pezzo in vano, più morti che uiui, eramo priui di speranza.

Ame. Oime, io tremo in uirtù.

Lio. Quando la bōtā d' Iddio ne saluò, mādando miracolosamente un'onda tanto grāde, che con la furia cō che ueniua, ne gettò ambi su'l lito più morti, com'io uè dico, che uiui, & tutti rotti, & conquassati da gli sassi, & indi a poco al meglio che potessimo, si leuassimo & riparassimo in casa d'una povera femina c'hebbe di noi compassione.

Bion. Oh se gli arriuo, se gli arriuo, uoglio sfondarmi per un tratto.

Ame. Iddio le renda il merito.

Lio. Quello che poi seguì, dirouui più adagio. ch' esce Fulvio.

S C E N A O T A V A.

Fulvio, Claudia, Lionetto, Alberto, Americo, Biondello, Anguilla.

Ful. **V** Scite sicuramente Cognata.

Claud. **O** padre perdonatemi, che l'amore ch'io presi a Lionetto insin dal tempo ch'eravamo in San Fiorenzo, hauendolo per

morte

merito (pianto, & ueggendomelo innanzi come risuscitato) mi ha stretta dimostrar-
megli amorosa, & tãto più, hauendo udito
da lui, che solo il mio amore lo spinse à fug-
gir dal padre p' venir in parte doue io fossi.

Bion. Compitela di gratia Madonna.

Clau. Et à patire tanto come ha fatto per me.

Alb. Non più parole: che dite Americo?

Ame. Vi piace figliuola di prender il mio figliuolo
Lionetto per marito?

Clau. Quando mio padre mi perdoni, & questo
gli piaccia, io non potrei riceuere maggior
contento.

Ame. Che ne dite Alberto?

Alb. Dico, ch'io son contento di ciò che volete.

Ame. Perdonatele adunque.

Alb. Io le perdono.

Ame. Fatti in qua Lionetto, sposa qui Claudia.

Lio. O padre quanto contento mi date, io ui accet-
to per legittima sposa, anima mia.

Clau. Et io voi per marito.

Bion. Basciala vn tratto minchione, & andiam
dentro, ch'io non posso più.

Alb. O figliuoli cari.

Lio. O suocero carissimo.

Bion. Oh che lunghe son queste.

Ame. O Nuora diletta, ò giorno felice.

Bion. Hor c'hauete dato fine a gli abbraccia-
menti, che facciamo più qui?

Lio. Signor suocero, vorrei che si chiamasse a ce-
nar con noi la Pizochera, poi che per cau-
sa sua mi ritrouo in tanta felicità, & che
le perdonaste.

Ful. Lionetto dice bene, ch'anch'io le son tenuto.

Alb.

Alb. Benche da lei non sia mancato di assassi-
narmi, pur mi contento di ciò che volete
voi.

Lio. Il Mosca farà questo ufficio; v'è Mosca e
ritrouala & per abbreviar la via, uenire-
te per l'uscio di dietro.

Mos. Così farò.

Alb. Entrate di mano in mano.

Bion. Presto presto dentro dentro, io hauerò m'ã
giato cento bocconi & non pensarò d'esser-
ni anchora, oime dentro: Anguilla se la fa-
me non mi stringesse, farei quattro parole a
costoro in ringratiarli; ma perche so che mi
vogliono uiuo, & non morto, à te lascerò
questo carico, & io tra tanto andarò a ue-
rificar il sogno a quella benedetta tauola.

Anguilla alli Spettatori.

Spettatori io u' inuitarei con noi a cœna
Suolontieri, & spetialmente uoi Donne,
& ui prometto che non manchariano de-
gli Sposi anchor per uoi; ma perche questo
uocchio è colto all'improviso, & (come il
più di loro) tien dell'auaro, io temo, che
male la faremmo & uoi & noi, & tanto
più che la parcia di Biondello è uota, &
gli uorrà del ben di messer Domenedio ad
impirla; però sarà bene ch'ogniuno faccia
i fatti suoi. Andate adunque, che n'è ho-
ra, & se la fauola ui è piacciuta, fatene se-
gno di allegrezza.

I L F I N E.